54. **Sala, Bornio Dom. da.** Epistola ad Ill. Principem et Excell. Dominum Borsium Ducem Mutinee ... ac Marchionem Estensem. *Superbe Manuscrit sur vélin très blanc d'origine italienne, du XV^e^ siècle.* **IN VOLGARE.** Avec une belle initiale (S) richement ornée et rehaussée d'or. 118 pp. n. ch. Gr. in-8⁰. D.-veau. M. 160,—

Belle écriture, très uniforme.

Epître du Jurisconsulte Bolonais Sala au Duc Borsio d'Este „*sur les Devoirs du Souverain*". L'auteur cite plusieurs fois BOCCACE et donne au f. 52 le sonnet suivant de PETRARQUE, **„Poi che un et io piu uolte habiam provato"** avec des variantes introduites par Sala lui-même.

Le manuscrit a appartenu d'abord à la maison de Christophore de la Chartreuse de Ferrare et ensuite il a fait part de la Collection Libri. **Manuscrit en état irréprochable, très grand de marges.**

morì Borso Estense nel 1471 li 20 agosto

G. N. S. nel 1826

Ad Illustrissimum principē: & excellē
tissimū dūm, dūm Borsium Clariss
simū ducē Mutine ac Regii Rodi
gii q. comitē ac Marchioz Esten: –

SOLONE IL CVI E
BVRNEO PECTO
VNO HVMANO
TEMPLO DE DIVINA
sapientia fu reputato. Le cui famosissime lege
suono anchora a li presente humini chiara te
stimoniança de la anticha iusticia. Era segon
do che dicono alcuni spesse uolte usato de
dire. Ogni pincipato Re publica ouer re
gimēto si come noi andare et stare sopra doi
pedi. Di quali cū matura grauita affirma
ua il destro non lasciare alcun diffecto cōmes
so īpunito et il sinistro ogni ben facto remu
nerare. agiungendo che qualūcha de le
doe cose gia decte per uitio o per negligētia
si sottraeua: et men che ben si seruaua sen
ça niuno dubio quella Re pu^ca^ chel facea

Iste liber est domus sancti cristofori ordinis car
tusiensis ppe ferrariam

cõuenire andare sciancа : & çopa. Et si per
isciagura si peccasse in ambe due quasi cer
tissimo hauea quella non poterstare ĩ al
cuno modo : Mossi adonqua gliantichi po
puli da questa laudabile sentẽtia : et aper
tissimamente uera alcuna uolta di marmo
rea statua : et souente de celebre sepultura
et tal fiata a triũphal archo : et quãdo di lau
rea corona segondo l meriti precedẽti hono
rauano i ualorosi / le pene ꝑ opposito alli col
peuole date. Non curo di racontare per qua
li honori la Syria / La Macedonia / La Gre
ca & ultimamẽte la romana re pu ca augmẽtate
alla fine della terra cũ la fama tocharono
le stelle : le uestigie di quali cosi alti exempii
ora uidiamo ĩ questa nostra eta seguire : et
imitare uoi iustissimo : & sapientissĩo Duca
Borso Alto stendardo di iustitia : & claris
simo exempio de uirtu . Speranza : et pro
tectore di tutti i boni : et terrore et spauẽto
alli catiui . O seculo nostro assai felice : et lieto

Syria
Macedonia
Grecia
Romana

ueramente

ueramēte si po ben gloriare Vedere uno p̄nci
pe si iusto: il quale e come dice el petrarcha
Magnanimo. Gentile Constāte. & Largo:
Sono in tanto desuiati icostumi di questi
nostri tempi da quelli antichi morali che o
gni premio de uirtu possede lambitione p
che si come io. & ciascuno altro che cum o
chio ragioneuele reguarda non sença grā
dissima afflliction danimo. possiamo uedere
nel mondo li maluagi et puersi homini a
luoghi excelsi et sumi offitii. et guiderdoni
eleuare et li boni scacciare de primere e bef
ferare: Alle qual cose qual iudicio serbi la
prouidētia de dio coloro il uegiano chel timo
ne gouernano a questa naue p o che noi pi
u bassa turba siamo trāsportati dal uēto de
la fortuna ma non dela colpa participi.
E come che i molte cose siano deprauati icostu
mi ciuili circa il ben uiuere humano ma
ximāte erano istudii de le littere corupti &
spenti sel non fosse stato el fauore di p̄ncipe

notabili et famosi, che sempre han dato recep
to. e auuto ali homini uirtuosi: et docti in ita
talia sendo gia grandissimo tempo smarita
e quasi del tuto perduta la gentileça dogni
doctrina et eloquetia da Tullio se puo dire
in qua. Dela qual cosa adcio che meglio se i
tenda allaude et comedatione di gloriose
Signore che amano i buoni facendomi idri
cto cum breue discorso racontare uolio di quel
la antiquita. La lingua latina et ogni sua p
fectione: et grandeça fiori maximamente nel
tempo di M. Tullio Cicerone p o che prima
era stata non polita ne limata ne elegate et
sotile ma salendo apoco apoco a soa pfection
nel tempo di Tulio al piu alto colmo diuene
. Doppo la eta di Tulio commincio a cadere: et
a descendere come p fino ad quel tempo era
motata: Et no passarono molti anni che rice
uuto hauea gran callo. et diminutione. Et
puossi dire che le littere et gli studii dela
lingua latina andassono parimente cum

lo stato de la Re pu^ca di Roma pho che insi
no al eta di Tulio ebbe acresimẽto. Da poi
perduta la libta del populo Romano p la Si
gnoria de gli Impadori iquali non resto
reno mai dúccidere: et di disfare gli huo
mini di pregio insieme col bon stato della
Cita di Roma peri la buona dispositione
di studii: et dele moral disciplme litterate
Octauiano che fu il men reo Imperadore
fe ucidere migliara de Citadin Romani.
Tiberio et Galicola et Claudio Nerone: non
ui lasciorono persona che hauesse uiso di hu
mo. Seguito poi Galba: et Othone: et ui
tellio iquali in pochi mesi disfeciono lun
laltro. Dopo costoro non fuorono piu Impe
radori di sangue Romano. per ho che la
terra era si amchilata da i precedẽti Impera
duri che niuna psona dal cun presio uera re
mista Vespasiano il quale fu Impadore dop
po Vitelio fu di quel di Riete et cosi Tito
et domiciano soi figholi. Nerua Impadore

Tulio
Octauiano
Tiberio
Galicola
Claudio
Nerone
Galba
Othone
Vitelio
Vespasiano
Vitelio
Tito
Domiciano
Nerua

Traiano
Severo
Alexandro
Probo
Diocliciano
Constantino

fu da Narne. Traiano adoptato da Nerua
fu di spagna. Seuero de Affrica. Alexā
dro de asia. probo de ungaria. Dioclitia
no de Schiauonia. Constātino fu din
ghelterra: Ad che proposito se dice questo
da me? Solo per mostrare. che come la
Citta de Roma fu adnichilita dali Im
paduri puersi tyranni cosi li studii: et le
littere latine riceueno simile diminutiōe
et ruina ī tanto che allo extremo quasi nō
si trouaua chi littē latine cum alcuna ge
tileça sapesse. Et sopraueneno ī Italia Got
ti, et longobardi natione barbare: et ex
terne i quali daffato spensero ogni cogni
tione de littere come appare nelli īstrum
ti in quelli tempi rogati: & facti: di quali
niuna porria esser piu material cosa, ne pi
u grossa io roça. Recupata poi la liberta.
da ī populi Italia ꝑ la cacciata di longobar
di i quali circa ducento quatro anni ten
uta haueano Italia occupata: le Cittade

Gotti
Longobardi.

4 7

et Signori altri sincominciarono de riauer si: ad dare opra alli studii: & alquãto lima re il grosso stile: et cosi apoco apoco repigli ando uigore. diuenero humini docti: et eleganti. Et questo fu paduito: & fauore di saggi: & nobilissimi principe. Si come possiamo ĩ questa eta uedere nella propria uostra psona Clementissimo Duca il qual sete amatore fautore nutritore: & remu neratore delle uirtu sequendo: & imitãdo tutte le morale: & honeste doctrine. che da li antichi philosofi son sauiamente sc ipte. come duna historia Romana uo glio fare: qui sotto mentione de la qual uoi sete p uostra gloriosa uirtu uero in tutto: & ĩdubitato imitatore.

Noi legiamo che lelio Albano electo & constituto p lo populo di Roma dictatore chera magistrato amplissimo sopra i Senatori, non cõfidandosi del suo senno: domando consiglio: et amae

stramento a Cato magno dicẽdo cosi.

Cato uero lume de scientia. et de consiglio amatore di uirtuosi et celatore dogni utilitade la Citta Romana. Vedi chel populo di Roma ha ordinato chio debia essere suo Senatore. Il cui officio di quanto peso: & grauita sia, il dimonstra la grande auctorita del suo exercitio. In me e buono animo et dritta uolũta: ma non conosco pfectamente quel che specta. et apertene al regimẽto di tãta Re pu.ca ne quel chio debia fare. p lo popol di Roma, al qual e piaciuto elegermi come pso Signore. Et p cio domãdo cũ grãdissĩo studio: che tu me die consiglio: auito: & doctrina. che bisogna al gouerno di tãta Citta Cato magno rispose. Manifesta cosa e che le opere che da uertu: & buon animo: & dritta intentione procedeno confirmano il Principe in sua grãdeça: et fano lui essere amado honorato: & obedito da tutta la gente: et reuerito da i subditi soi: et p con

trario il Principe odiado risoneuelmente
non puo longo tempo durare. Et pcio ha
bi lanimo uisto: & bono. et fa dritamente
quel che ai afare. et cosi aquistarai lamore
di subiecti: il qual e gran fermeça de la
tua Signoria. p ho che adouerando il
Principe la iniquitate: et abiando la men
te peruersa et disposta a mal fare. el cade
in ira: & in odio de dio, et de la gente del
mondo: et se pauentura cotal Signoria
dura alquanto tempo, p tãto non puo mol
to durare: che longo tempo p força non
puo alcũ tenere Signoria. Lelio Ben
cognosco: et vedo che dal buon animo
uene la bona uolenta. et da esse. la bona
ouera, et per le bone opere del Principe
se i fiama il core di subditi a essere in gra
tia de la sua Signoria. Ma io te domã
do qual opera e quella p laquale io pos
sa satisfare al desiderio di Romani acio
chio debia sempre esser i amore: et be

muolença del populo di Roma CATO Drita
uia, e, a dogni bon regimento lo uerare de
le uirtu lequal fano essere lomo honora
bele: et uirtuoso: et quasi pticipare ange
lica: et diuina natura. In lequale se tu
ti dilectarai serai accepto et grato al cō
specto de dio: & gratioso. et piaseuele al
mondo: et acqstarai honore cū perpetua
laude & nominãça laqual sera grande a
iuto stabilimento: et fermeça di la toa Si
gnora LELIO Che cosa e uirtu? Perche
uariamēte si uede lomo in diuerse marne
uirtuosamēte operare CATO Virtu e a par
tire tutto quel che tu fai dale cose inique
et soperchie. uillane, & uitiose, e cio che
tu farai in contrario di queste, e uirtute
in qualūqua opera sia disposto lanimo
tuo. Ma specialemente Io te amaestro
di certe cose le quale se diligemente le
conseruerai serai amato, obedito hono
rato uniuersalemēte; dal popolo cum

grande amicicia reputatione et fama. El to
stato cum trãquilitade: et pace longo tempo
durera cũ piacere: et alegreça dogni gente
a te subiecta. La prima cosa, e che tu debii
fermamẽte adoperare Iusticia. cum tẽparã
to de misericordia. Et e Iusticia una uirtu
molto nobile. dona. & Regina de tutte lal
tre uirtu fundamento di perpetua laude: &
nominança sença laquale niuna cosa si puo
degnamente laudare. Et e Iustitia ĩ doi mo
di çoe in animo et i opere. Iusticia in aiõ
e ad hauere ferma: & perpetua uolũtade
che ciaschuna habia quel che rasone coman
da. et in se medesimo piu non desiderare: se
non como richede meriti de la propria cõ
ditione: Et chi ço desidra e appellato Iu
sto da la iusta uolunta. Iusticia in opere grã
demente specta alli Rectori de le Citta
a mãtegnire çaschuno in soa rasone remu
nerare et exaltare li buoni: et abassare: &
punire li catiui segondo le opere soe.

Iusticia.

Certamente te dico che questa e quella uirtute
che fa crescere le Citta: & che le mantene: & che
le gouerna: et sença questa e uana. et damente
omne Signoria LELIO Perche di tu cũ tẽpamen
to di misericordia? se iusticia per se medesma e
de cotanto ualore? CATO Responde In la iusticia
regerse tempamente cũ mansuetudine & bona
humilitade e uirtude molto laudeuole: et che
piase a dio. et tal Iusticia sapella misicordia: Ma
guarda che tal misicordia non demetesse o tral
lasasse la correction de la Iusticia che ella non
seraue allora misericordia ma piu tosto miseria
e pusillanimita. In la iusticia regerse rigidamẽ
te et aspramente intendere a seueritade e pro
pria crudelitade: la quale si como uitio de Su
pbia e da fugire. Et la teperança de la miseri
cordia como segno de hũilitade e da seguire

2ª Pace

La Segonda cosa e che apertamente tu debi
seguire pace et desiderarla cum tutol core.
la quale e di tanto: & si marauiglioso effecto
che cosa alchuna o grande: et forte quãto el

la po essere no sia secura in tempo de guerra: in
la qual uenon tali casi: & tale sciagure: et si cru
dele desauenture che non se poriano pensare. Non
ti ricorda di Troia excellentissima di nobilita
de: et de grandeça como per guerra ella uenne
a destructione? Non te ricorda come per guer
ra cade Athene. Thebe & Carthagine? Non
ti uene amemoria in quante tribulatione mol
te fiate, e diuenuta Roma p cason dele guer
re? et pcio li populi le fugino uolentiera: pche
cõsuman lauere, et le psone: & fagli pdere
tanto bene quanto e la gloria del paradiso. Et
sapi che quantũqua la mia grande eta mi fa
cia fermamento essere amatore dela pase: pur
fui mai si giouene che in mio core sõmamente
non desiderasse la pase. il cui nome e dolcis
simo: et soaue, et e el suo fructo salutifero: &
buono como che la trãquilitade: & pace e
comunale desiderio di tutta la gente: et p
le ouere de pase uiue lomo in alegreça & con
duse la uita cum reposo. Et pcio la pace e

Troia

Athene
Thebe
Carthagine
Roma

da desiderare: et cercare per sua propria natu
ra in laquale se nutrica ogni gentile riposo
et utilita di popoli: & tutti i bene mundam
ne e alcum maçor ben quāto el fructo de la
pase: p tanto e desiderata: et rechiesta et mā
tegnuta da i buon principe: et Signori: et
da la comuna gente. Et sapi che non sença grā
periculo e la signoria di colui che contra
la uoluntade del popolo procura: et cercha
la guerra.

3.
patientia
Benignita

La terça cosa e dise Cato magno che tu de
bi oldire patienter ente i subditi toi & bem
gnamente respondere alloro: & sença gran
de indusia. le cose iustamente domandate
concedere. Et p che alcuna uolta tale cosa
parera a te iniusta: et iniqua che parera
iusta ad altrui. dico che oldire patientemē
te e cosa de discretion & respondere bem
gnamente e prudentia singulare et segno
di buon sentimento: & concedere le iuste
domande: & honeste petitione e cosa iu-

tuosa: et di gran bontade LELIO Io non cre
do chel sia conueneuole cosa oldire quello che
non e conueneuole domandare CATO ri
sponde lomo che tu non uoi oldire crede che
tu lo despresii et non e cosa che pegio si cō
porti ne che renda cosi infiamado lammo
et cosi prouoca adira come fa ad essere
despregiato. Non credere che alcuno ami
la tua grandesa chi creda esser despregia
to da te. Ma dico che gia in parte tu ai sa
tisfato al desiderio di colui che domāda
quando amoreuolmente tu dai audientia
alle soe parole: et allui responde benigno &
gratioso. Et se tu domandasti como tu poi
respondere benignamente: quando la
domanda non e iusta. Dico che allora tu
responde cum benignita quando tu
li dai ad intendere che tu non posse
rasoneuelmente fare quel chel domā
da o che quella petition serave cō
tra la publica utilita o rea per

collui che domandao in damno daltrui o che
la sia contra le aprouade: & laudabile usançe
Et monstrando cosi uere casom non se graue
ra alcuno: se la soa domanda non sia receui
ta a copimento. Ma se la petition e iusta. Jo
te do ad intendere chel tosto concederla ra
dopia il sertugio segondo il comun parlare
de la gente.

La Quarta cosa e disse Cato magno che tu
sei solicito: & cum ogni diligentia adopri
che li artifici homini subditi toi habiano
utilitade de le soe arti: et mercatandie.

4

LO. Che fa ami ne amia Signoria la utilita
de: et defecto dele arte? Il rico el pouero equa
lemēte mi soçase CATO. Omne cosa fa conser
uare toa grandesa de la quale il pouolo si con
tenta. et cosi p contrario Omne cosa molesta
et graue al pauolo fa la prosperita del suo Si
gnore non longo tempo durare Dunqua
se tu uoi che toa Signoria duri: et felice
mente se acresca ti conuien fare quel che

piaça al pouolo a te subietto Se le arti: et mercantie non ualeno in le Cittade il pouo lo declina & mancha: et uene a gran defec to de le necessarie cose et non se chiama con tento de so stato per la pouerta sopraueg nu ta pensa ad ogni iniquita: et deuenta cupi do de molti nouita Ma quando gli huom ini de le arte guadagnano & abondam in richeça si realegra di tal stado et uolentiera lo coseruano et non desiderano nouo regi mento acio chel non si desuii el so bene e utili ta come cosa che piase a tutti i buoni REGO. Co me potrei io fare che i mei subditi artisti hauessen guadagno de le soe arte e mercãtie? CATO. De sidra: et da opera che da one parte le mercãtie uegnano alla toa Citta: allarga le uie & tien le segure. habii in core la utilita di mercadanti. Usa piaseuoleça: et bella acoglienca alloro: de striga: & libera le lor mercantie o Citadini o forestiere se siano. per o che non e cosa che tanto agrandisca la richeça dun popolo quanto el

publico intrare: & usare liberamente de le mer
cantie cu iusto so riguardo.
La quinta cosa e che tu ti debii guardare da i
pore greueça ai Romani se gran necessita no
te constringe. aço che loro non habiano cason
de mal pensare contra de ti LELIO le gran facē
de non si pon fare sença gran spese. Pui alte
cose non sono che quelle che se tractano per
stabilimento del stado. Da ogni parte e alcuna
uolta mestero che si sparga el tesoro et la pecu
nia del popolo (dime/ Onde si pora prouede
re a tante necessita. quante occorreno. se de
l auere di Cittadini non se prouede alla teso
raria di Roma? CATO risponde fra tutte
le periculose cose tu trouerai niuna essere
piu graue como e inpore al tuo populo gra
uesa. Non ti ricorda de M. Marcello et di
Bruto. doue arriuorono ponendo le ī poste
al populo di Roma? Quantunqua fossero
doi clarissimi lumi. de la ciuile honesta/
et solamente p diffesa de la Citta come pri

M. Marcello
Bruto

Tarquinio
Scipione

mi et excellenti Senatori et amatori de la Re pu^ca^ p la comune utilita fossero costretti de ipore graueça p conseruatione del pu^co^ stato. Non ti ricorda dela colta che fe Tarquinio al popol di Roma p mandare Scipione cum tanti caualieri soldati che per lo populo fu assediato dentro dal Capitolio et fu miseramente impresonato? Non si poria contare linfiniti exempii che dimonstra le historie di uarii casi di Signori che hanno piu che comporti la ragion grauato i subditi soi p o che ne i gratia ne in amore del populo se retroua giamai chi pon graueçe alle cose soe. E se tu mi dom^a^di come porai hauere la pecunia che bisogna alle spese necessarie ti respondo. Ingegnati tore alle prouincie che no intorno da Roma. & im pore dacio alle cose che entrano et escno fuor di Roma et specialemete a quelle che entrano in alcun paese che al Comum tuo non risponda. fa chel Comun guadagni in le compare e in

vendide de tutta gente et sii uigilante: et diligen
tissimo a recuparare lintrade da idacieri et fer
mo: et costantissimo exactore contra quilli che
fano contra iusticia.

6 Abondantia

La Sexta cosa disse Cato magno e che tu de
bi procurare che la Cittade deba essere abonde
uole de tutte le cose necessarie alla uita del ho
mo Et se tu dicesse non essere possibile ad alcu
no dare abondantia de le uittuale necessarie
al homo anci specta al Signor dio dispore
la qualita del tempo in modo che le Cittade
abondino dico che se p qualita di bon tempi
multiplica le cose. et le Citta. abondino: fa
che labūdancia del bon tempo ti soccora in lo
tempo bisogneuele: & che ello non te uegna
meno p tropo larghecca. Ondio ti consiglio
che in omne tempo tu faci gran guarda de
le cose del uiuere acio che le auancino che de
lauancare non seguira mai se non honore: ma
del manchare. ne segue damno & desonore
et spesse uolte e cosa molto piculosa

Che

Che pericolo e amise dio uole chel sia aspreça de
tempo e caristia? magno risponde. El nõ
e cosa che tanto debba temere vn principe quã
to la fame dentro il pouolo suo che essendo la
plebe. et multitudine populare in necessita di
fame non li uale amista consiglio o preghiera
et non teme. Signoria. ne presion. ne morte
ne alcuna pericolosa cosa. che li possa incontra
re LELIO A cotal aduenimento: et stranio caso
non li uale consiglio o altra prouidentia se da
dio non vene. CATO Sempre domanda
a dio il tempo de labondantia: & dogni bene cum
deuota: & pietosa uolũta: & la toa discretione da
lontan si proueça in aquistare ordinare: et
tegnire quel che par de soperchio. che a te sera
grande hononore e a Roman utilita la mũl
titudine de le uictualie conseruare. Non
sai tu che i Consuli di Roma sono deserti cõ
sompti e abandonati per la carestia che
soprauenne imputandoli el pouelo negli
gentia ignauia e tardita di consiglio in

antiuedere el periculo che fu gran damno
alla re pu[ca] sua. Non uidesti tu che pla uig
nemento di Cesare. il populo abandono Pon
peo solamente per la biaua remessa & libera

Pompeo

lmente concessa aquigli di campagna. es
sendo le uittuale prima uenute meno al po
pulo di Roma Dumqua sei Vigilante: et
desto: & soliato a prouedere in lo tempo
de la bondantia si che tu non possi receuer
alcun diffecto o manchamento in lo tem
po de la carestia che certamente te dico
el non e dauer alcuna buona sperança dal
cum populo oppresso di fame come la hi
storia anticha in fin alla memoria nostra
infiniti exempij dimostra. La Septima

7[a]

cosa e dise Cato maiore che fidelmente
tu debie conseruare guardare. & acre
scere la pecunia del comun di Roma LE
LIO Fra tutti gli altri amaestramenti
che tu mai dato questo mi pare el piu gra
ue. p che le cosa de gran pericolo a poter

ben conseruare quello che desiderato da
molte psone. Non uedi tu che la grande
sa: et mltitudine di nobili di Roma sem
pre si sforça trare dela tesoraria ouer in
trata di Roma alcum guadagno? poraue
il pricipato mio contrastare al desiderio
di cotanti CATO. Se fidelmente tu ti
uorai adouerare in la utilita dela re puca
tua legieramente la conseruerai. Et di
co ti in che modo. Non dare opera ale spe
se che non eno necessarie ai Cittadini. In
le necessarie sipi largo. In le cōueneuole
temperado. In le uane non te meterere
non tropo curare. Credi ami che maior
laude, e segurtade non po hauere un pri
cipe che conseruare la pecunia puca sen
ça laquale non se puo fare cose alte et
degne p amplificare et defendere il sta
to tuo. El intrada del Comun di Roma
e grande se la uoi saluare. Ma ben pa
rera picola, se malamente tu la spede

rai. Quante ambassarie. quanti Cavalie
re: et soldati: quanti subditi toi naviga
no in mare, o sono occupati p terra. ali
quali ti bisogna provedere de la pecunia
di Roma. E se al Comune in tempo de ne
cessita p defecto de pecunia manchasse
alcuna cosa: el populo che, e ipaciente
et sença freno lievemente si comoverebe a
furore verso di te. Lelio. Se la pecunia
manchasse al pagamento di soldati: et di gli al
tri chavesseno servido al populo di Roma. li
Romani li provigiano in le loro visende come
alor piase. CATO. Il mio consiglio, e tale che
cum tanta diligentia debi servare la intrada
della Citta che di quella si possa fare le opor
tune facende del Comun de Roma sença da
re cason de metere mano alle burse et qua
do cio incontrasse non ti faravé mestiero tro
vare altra cason pericolosa contra de la toa
psona. E se nella Re publica dimostra il Signor
alcuna iniquitate, o cosa che sia men vista

subito il nome ella reputatione e perduta p o chel populo ama: & desidra hauere tal Signore chesia solicito. et feruente al ben Comune.

Lottaua cosa e che tu debi conseruare mantegnire e pacrescere li honori. le iurisdiction e i priuilegii di la toa Cittade senza alcun manchamnto. In infamia de perpetual desonore e da essere colui sotto la cui Signoria le Cittade pdeno soa Iurisditione. saluo sel non incontrasse p la possanza de la contraria pte. Questo e lo desiderio di Cittadini come circa el principio dissi p uno Comune a maestramnto che lera da combatere in fin ala morte p mategnire li honori, elle grandeze de soa terra. Non sai tu chel primo capitolo de la lege Romana contiene il sacramento del principe. come ellio e tenuto grandire: & saluare le auctoritade acquisti: et dignita del Comun. et pcio ella e primaramente scripta si come cosa auante tutte laltre del

mondo in lo cor di Romani LELIO Molti
son quegli che uolghon usurpare le iuris
dion di Roma: come possio tanti potẽ
ti/ et nobili refrenare? CATO Rispon
de Mantegnire li honori e/ Regalie del
Comune/ e cosa iusta/ usurparli e/ mani
festa iniquita: & gia to ditto che la iu
stitia sie come corona sul Capo del princi
pe. El non fu mai alcum Senatore cha
bia meritato honore: et grandeça del
so stato. se cum forte animo non ha soste
nuto le preminentie/ honori: & dignita
con piena iurisdicion: et ualore del so Co
mune E questo basti p informacion del
tuo gouerno che se ben lo haverai rice
uuto in la tua mente penso ti sera amae
stramẽto dele cose necessarie in la toa Si
gnoria laqual breuemente son queste.
Prima che tu debi fermamẽte adoperare
Iustitia cum temperamento de Misericor
dia mitigando la seuerita dele lege cũ

la benignita: Secunda che aptamente tu
debe desiderare pase: & aquistare la se dal
cum lato mancha.

Terça che benignamente oldi i subditi toi
et sença inclusia. le cose iuste: & honeste
concedere.

Quarta che sie vigilante, & soliato che le
arte: et mercantie habiano bon spaço & utilita.
Quīta che ti debi guardare da īponere col
ta o greveça alli subditi sença necessita
çoe che fosse constretto p conservare la re
pu^ca Sexta cū ogni studio debi procu
rare che la Citta habia abondantia de
vittualie: & de cose necessarie alla Vita
de luomo.

Septima che fidelmente debi cōsuare
guardare: & acrescere el ben del Comun.
Octava che diligētissimamēte mātegni
& cōservi li privilegii & imunita del Coūe
Se alle predecte cose discretamēte īten
derai: & ferai quelle sença vana gloria

la tua dignita sera ubedita amata & longamē
te honorata et cun gran segurta & pace porai
felicemente essere Signore ·
Questa narrata historia e quasi pratica al re
gimento dum Signore · E · ueramente come
Tito liuio dice Eficacissima doctrina e il ricor
do delli exempli di nostri maiori che suono
incitamēto · & nutrimēto de uirtu · Et quātūq3
nelle cose che si hano affare laltissimo dio
ce amaestre cū ueracissima doctrina conti
nuo non dimeno in quelle che facte sono
ne dimostra cio che p soa deliberatione · et pia
cere e stato facto quelle cū felicissima suc
cessione confirmando / doue laltre cū casi
non opinati et cū ruina irreparabile hauer
dānate dimostra E p che la felicita del pnci
pe prima e nel suo iusto gouerno · et poi
ad indure il populo et driciarelo a un costu
mato uiuere polytico · & morale : doue con
siste la Ciuile cōpagina chiama Re puca
cū fede e obedientia al suo Signore · Tertio

reducere alcuna uolta lamente al petto: et
cũ bona conscientia ricognoscendo si stesso
et repetendo i beneficii de dio facia peni
tentia del so errore. Queste particule com
prehendero qui di sotto p o che da silẽ o
pation uirtuose nasce il uiculo: & stabi
limito de la Cittadinesca biuolentia: et
carita. Nasce la pfectione e unita del
uiuere humano confirmasse le amicitie
che sono pricipale fũdamto dela nostra cõ
uersatione. E come dice misere Ç onne
Boccacio. nel ultimo libro del suo. Deca
neron. Sanctissima cosa e ueramẽte la
inista. & non solamente de singulare reue
rentia degna ma da essere cũ perpetue lau
de comendata si come discretissiã madre di
magnificentia & de honesta sorella di gra
titudine, et carita. Da uaritia: & de odio ini
mica. sempre sença prieghi aspectare aquel
lo prompta uirtuosamente opare che uorebbe
che fusse in se stessa opato. I cui sacratissimi

effecti oggi rarissime uolte si uigiono col
pa et uergogna de la cupidita di morta
li · laqual solo alla propria utilita rigu
ardando ha costei fuor de li extremi ter
mini de la terra in exilio relegata. Pen
so glorioso. et Inclito Signor mio che
tutto questo p la real natura/e angelico
intellecto che in uoi · legerete p amor
di Dormo uostro ·

TRa laltre opere uostre singulare Illu
strissimo: et prestantissimo Signor
mio quella merauegliosamente piu piace
nella quale cum gran feruore psuadete
et uolete la obsuanca de la iustitia: ue
ramente la piu sancta et la piu pfecta uir
tu: & la piu utile alla Re puca che qual·
altra si ritroui · Ad quella le opatione
di tutte le altre morale discipline prin
cipalemente se dricano · In lei resplende
il lume de tutte laltre uirtu p quella ·

si gouerna non solamente lumana uita di mor
tali / & non solo tutte le cose publice / o priua
te ma in essa tutto lordine de la natura: et
tutte le supne intelligentie si gouerneno
per laqual cosa non indegnamente il phi
losopho disse preclarissimā uirtutū uidetr
eē iustitia: ut neq3 hesperus / neq3 lucifer ita
admirabilis / Nobilissima di tutte laltre
uirtu si puo dire la iustitia intanto che le
piu lucente stelle del celo. lequale sono lau
rora. et la tramontana si posseno equalmēte
marauigliose noiare / Adunqua p questo pro
posto me inuita a parlare hauendo di sopra
nel principio facto mentione de la iustitia pu
nitiua. et remuneratiua. che suon doe parte
potentissime: & efficace ministre a cōserua
re la re puca Voglio distendere le mie pa
role solo a tractare di lei uerso de laquale
tutte lopre ciuile debono essere ordinate
E solamente a gloria. & fama di gloriosi
pncipe: et excellenti Signori. p la cui-

Nobilima uirtus

uirtu e senno ogni populo ben gouernato si
mantene. Prima uederemo che cosa e Re pu^ca
da cui e in cui e constituta: Et a che fine e
ordinata. Ma p che questa mi pare utile con
sideratione ad ogni politica disciplina: quiui
prego che quella uirtu laquale hauete prop
tissima al stato. et pace di subditi uostri uogli
ate hauer attenta ad si utile materia. E ben che
lalto mysterio della Re pu^ca p exempii sia demo
strato dalli illu^mi Impadori. da gli homini ua
lentissimi: & pstatissimi Cittadini populi & na
tione: di quale hauete copiosissime historie
: et honestissime documenti: quali prestarono
lindustrie di clarissimi oratori fidelissimi ora
tori historici. et poeti. non dimeno p che o
gni pfecta noticia de le cose come uole il pri
cipe di philosofi. Aristotile comincia dala
diffinitione. diffiniendo mi par considerare
Che Re pu^ca e uniuersal uigore della Citta.
ben instituta e sotto un ben regulato Signor
dal qual prouene: et al qual se referiscono.

tutte le comodita priuate. Questo se manife
sta p le hystorie antiche examinando bene
le honestissime lege date da ligurgo a li lace
domonense: & da Solone alli Athemensi
elonde descesi tāti mirabile principe: et doctis
sime priuati psone si come lysandro. Epa
minūda Caneade Aristippo. Temistocle peri
cle. Demostene. Aristide et fotione homin
prestanti di consiglio: & auctorita. et īnu
merabili altri di che solemne ricordo: et
memoria si fa per saper ben gouernare
la re pu^ca^ soe Inde ne scrissero cū sūma
elegantia: & copia. plato nel libro de
Re pu^ca^. poi la polytica de Aristotele e
piena di notabili documēti: et M. Tulio
Cicerone ne scrisse altamente de legibus
Vediamo per quella diffinitione. chel
uigore de la Citta: et la potentia debbe
essere uniuersalmente referita al suo
principe come al so Capo: et guida. E
questo corpo ciuile nel quale e īfusa

Ligurgo.
Solone.
Lisandro
Epaminūda
Carneade
Aristippo
Temistocle
Pericle
Demostene
Aristide
Fotione
plato
Aristotile
M. Tulio Cicerone.

la Re pu^ca como forma o aīa mouente cosi
come de molti homini e congregata p si
militudine e come un corpo humano il
quale tutti i soi studii exercitatione: et fa
tiche debbe prestare ad ubedire allamma
da la quale esso corpo riceue il suo uigore
mouimto et uita. Cosi ogni ciuile exerci
tio di consiglio cogitatione prouidentia
intelligentia memoria p le quale nel stato
ciuile sogliono i buon Cittadini exprimere
il so concepto ad utile de la Re pu^ca debbe
essere prestata cum fede et uerita sença
timore sença priuato odio sença fittiōe
sença dissimulatione: et cōplacentia. le
quale sogliono essere pnitiose: et corru
ptiue di quel uiuido sangue cū lo quale
el corpo de la Re pu si gouerna. Da la qua
le corruptione infecti i spiriti indebilisse
il Capo: et mortifica il core donde poi
uogliamo soccōrere alla Re pu^ca pduta: et
gia morta. et non possiamo Ma sopra lal

tre doe maximamente pestilentie soglio
no deprauare il consiglio il quale debbe
esser fidel e uero al suo Signore donde
depende la salute de la Re pu. et patria
soa: et questo e lauaritia: et le preghiere
: Quale e ogi quella fede si pseuerante
et forte che combatuta dalauaritia non
succumba? o per acrescere la faculta non
prestando alla re puca: quel debito auito
che se de pstare o p ambition. cercando ha
uer pecunia cu indebito modo o p iiusti
tia opprimendo la rason del suo minore
o p la miserrima corruptione p laquale
molti sogliono uender il iudicio? Quanto
sieno nocive le preghiere alla uerita ben
si demostra p lo falso nome de lamore. Al
cuni sotto nome de religione. Alcune per
sangue. Alcuni p simile profession. Alcuni
per utilita di comodi: et comum exercicii
et alcuni p simile delectatione: et alcuni p
dissimulatione chiamati amici sogliono

voltare lanimo da quel uero che sempre debe
esser fisso obiecto. et perpetuo in ogni bon Cit
tadino che combatuto lanimo intento alla ue
rita per prieghe. et parole degli amici. aiqua
li per questa passione de lamore si sole credere
riuolto dala uerita si uol Vacillare: et declinãe
dal signo. E. p queste cose contra la fede pro
uiene la infidelita. et pfidia Contra la uerita
la falsita e lo ingano che tutta el consiglio et
el sangue poi mortifica il cor de la re pu. che
non essendo conferite alei le comodita priua
te ella non risonde quelle potentie cum lequa
le tutto il corpo soleua essere regulato si chel
fluxo deli spiriti p lo corpo mancha et nutri
menti si extenuan: et in questo modo si di
legua et mancha. e anichila la forma de la re
pu. El cuore cioe la potentia: et uirtu conuien
stare ismarrita. El stomaco coe li exercicii arte
et faculta non exercitan la opera soa le mane
e i pedi non seruono: & portono il corpo cioe
le opere minore non obediscono al gouerno

En questo modo in processo perisse et muore
la re pu· multiplicata cū tante fatiche di p'ncipe
passati cū tanti studii cū tanti p̄icoli seruata
cū tanto amore· Per lequal cose debiamo tut
to il nostro intellecto le nostre potentie corpo
rale le nostre richeçe et faculta quāto se sia
no ciascuno p lo so grado conferire a conser
uatione del suo Signore che e quel corpo nel
qual uiuiamo siamo nutriti· & conseruati
· nel quale resplendono tanti officii: et magi
strati· nella cui uita e posta la salute di tā
ti populi· la tutella del nostro hauere· la dif
fesa del nostro honore la quiete uniuersale
de le moglie: et figlioli cū iquali se restaura
la re pu· Si che se debe usare la uerita· et
la fede cū lo uero· et non simulato amore
circa la re pu· da la quale tanti beni riceue
mo ogni di: et hauemo riceuuti· Che uale
rebbe in Vn corpo humano hauere sana u
na man· Il Capo el core īfermo cū gli altri
menbri p̄ncipali· Che ualereue alcuno pri

uato Cittadino hauere pontentia et gran
richeçe se la patria soa uedesse destructa?
Tolgliete li exempri da molte prouincie Re
gni non che Citta destrutte quando le pri
uate utilita hano subtratta la uictoria alla
re pu necessaria. Quando i Cittadini non
hanno usato la uerita i gli consigli: la fede
in la psecutione dele cose la more uniuer
sale. Onde estimando i promptissimi uole
ri. & lamore i menso che debiamo hauere
alla suauissima patria. son certo confererete
in lei et lei in uoi quelli alimenti de la uita
p laquale naquistarete oltra le altre cose co
mendabile fama comodi. & gloria sempiter
na. Facto mentione che cosa sia la re pu cu
alcu documenti a coseruar la. Voglio ora di
re: da cui processe. et i cui e constituta: et
fia discorso morale. Nei prime tempi de lu
mana creatione. trouandose gli huomini
dispersi in diuersi luochi quasi introducti
dala natura piu che da larte sapparichiono

ilatibuli ouere case. pstare al coperto per
repellere il fredo nel tempo gelido per ha
uere Vmbra nel tempo estiuo: & uedendo
si nudi aiali nõ uestiti di pelo dala natura
prouedino cũ le pelle de glialtri aiali. et
cũ le uiridenti fronde recoprirse si pschi
fare la ĩtemperie de laere come per schifar
uergogna ricoprendo quelle parte che
la natura nel huomo ha facto secrete. E
p uedere lume. et fugire le tenebre dela
nocte. Et p aparechiare si icibi trouorono
questo fuocho artificioso il qual usamo
poi suffragante larte alla natura. delle
minere dela terra trouarono. et cõposero
metalli: et cõpresa la utilita del ferro p
dusseno quello in figura acuta apta a ta
gliare: et coniunçono a tagliare: et scinde
re il lignami: et inde produssono le sponde
e le pariete alle sue case: et altri cũ uime
ne facendo siepe et grade sup dussono il be
thume dela tenace terra a similitudie dela-

quale trouata poi p lo fuocho la calcina de
la materie della petra. la quale hauendo il
fogo in poluere cõuertita sopra caduta in la
qua dal cielo solea formare solido bithu
me. Cõminciarola a compore cũ la pietra
et mutare et in questo modo donando aiutõ
larte prouecta dal ingegno alla inerme
natura le speluche tugurii latibuli ĩ case
mutate cõuertirono. E p questo modo larte
sempre mltiplicata di lingegno p exemplo
de le prime forme & iuention de larte a
poco a poco uẽne ad expolire et nobilem
te edificare. Per simil del pelo ouer lana de
gli altri aĩali cõmiciarono a filare texere
e produre panni poi de le colorate herbe p
ducendo simil arte hãno a poco a poco exor
nate le copriture del corpo loro. Trouarano
dai uermi la seta et nobile frode et altri or
ornamẽti li quali oltra lo uso de la natura ha
uemo di soperchio. Ma ĩ tutto queste cose
vedendo un huomo nõ potere suplire ad se

medesmo

medesmo di tanti arte: et di tanti inuētioe
cerco di farsi uicino alaltro hūmo E cosi colti
īsieme huomini: et populi trouate le īdu
strie de arare seminare piātare īsidire et tro
uati molti modi di ritrare il fructo della terra cō
miciarono como prouidi al tēpo uenturo cōgre
gare diuitie et delitie lequali poi sono mltipli
cate ī qsta luxuria che noi vediamo / Desi
derosi di conseruare quello che cū sue fatiche
haueano acquistato / comīciarono aquesta lo
ro collectione et gia numerosa cōgregatione
ad circūdare la fossa el muro ꝑ soa diffesa
Et produsseno il fero ī arme ꝑ copretura del
so corpo Domandarono il cauallo: & trac
ta utilita de iumenti et altri aīali hā
no conducta la copia de le cose inu
merabile: et abūdante. Oltra questo proces
so naturale la uirtu in tutte queste cose facē
do electione trouata la lege ordinato il ma
trimonio distinse il libero huomo dal seruo
diuise le faculta le uigne ei campi: & pra

ti boschi oliueti pascue, & sylue: et monti: et fiumi, poscero iterminí da gente á gente secondo che piu o meno la faticha, o la força hauea conquistato E in questo modo la Rhetorica productiua dela lege. la militare defensiua di populi larchitectoria edificatiua di mure e case torre propugnaculi, et edificii. la negociale ouer mercãtile prouisiua al uberta de le cose la mecanica lauoratrice cũ le mane. E cosi laltre huãne necessita ĩ tale modo so mltiplicate sẽpre larte essendo sup addita aligegno: che q̃sto splendore: questi ornamẽti pparatione et suffragii di nr̃a uita ĩ tãta copia uigiamo cumulati. Si che la sociale unita dela natũa humana ha producta q̃sta Re pu. dela qual disputamo e perseuera et dura negli huomini cõgiũti p amore E p supplire alle ĩcomodita negli huomini ben ĩstituti: & concordi et unanimi si gouerna. Iquali prima p natũa poi p ellectione et ultimamẽte p lege hãno reducta q̃sta ornatissĩa cosa et admirabile ĩlo stato

et nella condicion che noi uediamo. Si che
lofficio e dogni buono. & modesto. Cittadi
no uolere si diuina cosa conseruare humilmente
obediendo al suo Signore nella cui uita
uiuiamo. & in lei apriamo meriti nostri la
more la concordia la fede lamma nostra Come
amantissimi del bene uniuersale. Fin aquesto luo
cho o dicto da cui. & in cui la Re pu. e consti
tuta uoglio distinguere a che fine e ordinata
Inclyto Signore mio Clarissimo Duca. Tre
sono i fini per liquali la Re pu. e ordinata. per
hauere la necessita de la uita per repellere. et
schiuare le cose nociue: et per lasciare fama per
petua. Al primo sono subordinate le riche
ce. Al secondo e subordinata la possança:
Al terço e subordinato lonore. Che le ri
chece sieno subordinate a necessita di nostra uita
assai me pare essere manifesto. Consideriamo prima la
necessita priuata. Donde prepariamo noi le case
et gli edificii ne i quali noi usiamo tra quella gente
de noi: & de nostra famiglia? Da le richece. Don
de

habeamo noi iuestimeti supellectile et oportu
ni ornamenti? da le richeçe/ Donde habiamo
noi il cibo e isuplementi p noi et p li nostri?
da le richeçe. Donde faciamo noi inostri fi
gliole litterati et uirtuosi? da le richeçe: Don
de maritamo noi le nre figliole? da le riche
çe. p li quale. et altre chose uegiamo che uiue
do la re. pu. nella quale p li nostri exercitii pos
semo nella Cittade aqstare richeçe: quato le
lege. & buon costumi ci cocedono prouede pos
siamo a tutte le necessita di nra uita. Ritor
no ale publice cose. Questi diuini: & ornatissi
tepli mura: & propugnaculi di quali tante
Citta Castelle. et forteçe hauete circudate. Que
sti palaci. queste magne case. & nobilissimi edi
ficii ponti stradi donde edificate. et coseruate
te sono? se non dale richeçe? et li splendide
ornamti et uostri magficentissie apparati. et
molti cose che logo serebe acomemorare ue
giamo maifesto pueire dale richeçe. lequale
chi no uede mltiplicare da la re pu. et da qlla

eer conseruate. Quiui dire contra si potrebbe che alla uita hūana non sono necessarie tāte cose. Che nel tēpo di Cesare di affricano: et de petreio serebbe bastata alla asetata obsessa militia hauere pur de laqua. Ma nō era ī quel luogo Re pu. de laquale noi p̄lamo ança la necessita daua uigore alli animi militari come lucano exortando disse uerso quei Caualiere Compone te mētes ad magnū uirtutis onus sumosq; labores. Noi uegiamo quāto, e la publica potentia ad discaciare et repellere le cose nociue. pche come luomo a se medesmo nō e sufficiente apparechiarsi le cose oportune. p simile non e abastança possente a diffendersi de le cose nociue. uno homo non puo eer al gouerno de la patria. et uedere nelli extremi fini. quello che apparechia lo inimico, uno huomo non puo comouere le mēte cū lo domestico cōsiglio: et amaestrare le cose che di fuor bisognano: uno homo nō puo prouedere ali presa militar solo: et psonalmēte

Cesare
Affricano
Petreio.

Lucano

seruire alla militia uno huomo non puo
dentro, et di fuora prouedere alla Citta Chi
serue al regimēto ī quello che alla pace
et a bataglie ptiene. Chi serue a recogliere
le ītrade. Chi serue ad āplificare gli exer
citii mechanici, et breuemēte chi serue
ad una cosa et ad unaltra, et cosi p lo simile di
fuori. E di questa mltitudiē si forma qlla
potentia universale p laqual solemo uēdica
re le iurie riceuute: defensare la patria da
la ptiue īsultacion di gli inimici: & tutte lal
tre cose che offenda qsta social unita ppulsa
re. Et di questo noi possiamo cēr testimonii
ī Italia molti uolte. et p āticha: et p moder
na historia: che de potenti et magni Signo
ri, o de excelsi cōitale potētie unite cū pru
dētissi cōsigli maxīe īsultatiōe: et piculi
nō solamēte hāno ppulsato: ma finalmēte īme
morabile uittorie cōseguite. Restamo de
chiarare come alla Re pu. sia sub ordināta la
gloria alla quale sēpre è stato ītēto ogni

animo generoso. Quanto noi uegiamo
piu eleuato lo itellecto. piu propera et stu
dia eer uirtuoso pche la uirtu e ppo exer
citio de lanimo. E pche lonore e pstamto
o uer dono di reuerẽtia i testimonança de
uirtu rasoneuolmte çascũ uirtuoso appe
tisse de eer honorato acio che asoa uirtu sia
prestato testimonio. et gloria et fructo del
honore. Adũcha cerca luomo eer glorifi
cato. per che qsto.? pche la natũa huãna
riuolta almtellecto appetisse le cose piu
perpetue che non sono le cose sotto poste
al tempo. et alla cõruptione. uolete uoi ue
dere donde gli uen questo.? Che le cose de
la gloria sono finitime ala natũa de lanima
la gloria specta al sẽpitno come lanima e sẽ
piterna. Et p questa rason se ogni ben co
stumato & istituto Cittadin sera promosso
nel honore lui acceptara quello quãdo
credera ptenere. asoa uirtu e alla Re pu.
et alutilita di molti. Adũqua appetisse la

Honos est premium uirtutis.

re pu. la gloria lonore la fama il nome et
la duracion p li quali da gli altri animāte lo
huomo e maxime differente. Quale e quel
la re pu bona et singulaē che nō riceua splē
dore p la magna fama sparsa p lo mōdo de
soa uirtu? Chi non uede uolētiera li spatio
se et eleuati tēpli i gran palasii et magnifi
ci edificii p li quali le natione succedente
uada cū gli ochii risplender queste alla
fama & gloria di soi progenitori? Che nō
ami le croniche et le cōmemoratione di
lor auiınmēti si de pace come de guerra?
Che non ami sentire laltre et strenue ope
di soi excellenti Cittadini? o queste cose
non son tutte una effigie. una forma de
la memora et noiāta gloria puca & priua
ta che rimembra ai successori di soi magio
ri perpetu monimēti et fama? Queste tutte
cose excellētissiō pncipe Clemētissiō Duca
et Gratiosissimo Signore. sono quelle alla
fin de le quale e creata la re pu. e cercādo

le cose utile et propulsando le nocive cũ
la preparatione dela gloria se appropĩ
qua al sumo bene et aquella felicita hu
mana sopra laquale non si puo dare al
cũ grado felice: Adũcha se questa diui
na cosa chiamata Re pu· ha ĩ se lo univ
sale uigore dela patria· et apparechia glo
ria sempiterna Chi e quello che non uo
glia la salute de la Re pu· cũ fede cũ amo
re et cũ comune concordia ãplificãe
et mantenere conferendo tãti cuori in
un corpo tãti uoleri in un uoleri tãte fa
cultate ĩ una faculta· delequale poi una
forma una potentia una fama confice
questa forma bellissima et pfectissiã de
la uostra Re pu· laquale uoi ornatis
simi Cittadini et modestissimi p la gra
tia de dio et del sapientissimo Duca pos
sedete Il quale suata la equalita del sta
to comune psta euidẽtissimo augurio de
duratione: et maxiã gloria nel futuro

O felicissima Re pu la quale hai ĩte tã
ti honesti Cittadini sociati ĩ un uolere
al ben Comune. o beatissĩa: & mille et
mille uolte beatissĩa Citta. o benedecta
gñatioẽ nella quale resplende maxĩa p
te del Italico honore mẽtre che la toa
cura: & la toa diligẽtia cũ ĩtegẽima fede
sera pstata alto Signore. Voleua fare fine
a questa pte Ma resurgẽdomi nella mẽte
negli exempii de la nrã Citta che gia me
rito nel mondo eẽr madre di studii &
morale disciplĩne mi pfudi gliochii di
lacrime pensando come lasciata la cõcor
dia partita la unita del uolere riuolti gli
aĩ alla ellection di puati Cittadini et di fa
mosa. et bella e cosi diuenuta. ma driçamo el
proposto ad altro luocho. Roma come dice
Boccazzo.
il Bocaçço nel libro Decamerongia capo de tu
tol mondo p le diuisione cosi ora e la coda
ben che p reuerẽtia della sede apostolica
e meritamẽte sãctissĩa: & deuotissĩa nõ a

de gouernatrice/ uediamo quanti. et diui
si stati ham se receuuti pche trouatosi in un
tempo le forçe uniu'sali itra i Cittadini/ i Cr
asso/ Cessar. et pompeio morto Crasso da
i parthi rimasi la uniu'sale doiatioe i Cesa
re et pompeio: & lambitione de luno cote
dendo cu la gloria de laltro ifiamati: et di
scordanti gliai alla ciuile sedition finalmte
se pcossen i Emathia cu crudel effusion di
sangue ciuile Si che diuise le uoluta de
gli huomini. spoliato lo erario. dissipato
lordine de le publiche richeçe diuisa la po
tentia/ despregiata la fama/ a poco apoco
si maxia Citta il cui uigore no poteua p
tutto lorbe hitato mesurarsi a tata cala
mita e diuenuta che apena si lege/ & uede
de le reliqe di li alte ruine. Cosiderado a
donca lutile. et felicissio gou'no uro prude
tissie Cittadini la iustiçia la cocordia la ueri
ta di cosigli. la fideluta de le opre al pncipe
nro. il quale secodo le philosophiche istitutioe

Crasso
Cesare
Pompeio.

il capo dogni Re pu fidelissiã e figurato e al
quale tutte le potẽtie priuate cũ grãde amõre
et unione debbon eer conferite nõ m posso
satiare di rõpere qsta uoce. Beati quei che
nel sõmo choro sa trouarono. et trouano in
tal grado che sia memoria etna il nome lo
ro. Certo uedẽdoui īaiãti prõpti. siceri amã
ti ben disposte cũ tuttol uolere cũ tutte le for
çe uostre al glorioso Signore: che se puo
sperare de uoi. se nõ grãde et lõga et dolçe
psperita: poi che de tale pstãtia de huomini
la Re pu e formata & di tali ĩtellecti illuiã
ta. et di tãta unione et obedientia solida
mẽte cõgregata. Prego colui il quale e dato
re di tãti bẽni che p nõ extiguere il nome
Italico a uoi ha tãte gratie cõferite cũ unio
ne pace perpetua: et obediente fidelita ui go
uerni et del magno dono & benignita cha
uete da dio per cosi iusto. & Sapientissĩo Pñci
pe in facia illuiãti & cognosceti Hora breuissiã
mẽte trattero quãta debe eer. la Carita: et la

more che li optimi. et pfectissimi Cittadi
ni uigilantemēte portare debono uso il pri
cipe. et la patria loro. Quāto marauigli
oso fructo seguiti: del Ciuile amore in la
Re pu. Quāti picoli: et quāte ruine segui
tano i una Citta quādo abandonato il ben
Coue i soi miseri Cittadini alle priuate pas
sione: et alli comodi proprii alle opulē
tie domestiche. alle ambition publiche a
uaritie familiari tutte le loro soliatudie
et cure dispongono. seria lōga nāration
a demonstrare. ueramte queste tre pte mi
pareno nō solamte utile. ma et dio neces
sarie a repetere et recordare spesso i ogni
afflicta, & inferma: et i ogni ornata: et ben istituta
re Re pu. pero che p questi salutari: et oportunissie
discipline lunasi puo da le miserie, et infirmita
soe legieramte curare. laltra nella bellecça de
la tranqllita soa felicemte cōsuare. Quādio
riuolgo nella mte: & nel itellecto cōtēplo il stato
: et lessere de tutta la hua cōditione. mi pare

comprendere quello per certo esser uerissi
mo, che dali antichi philosophi e stato scripto
cioe chel principio, lorigine e nascimenti
nostri parte alla patria parte a parenti parte a
gli amici debbe esser conuenientemente deputato
per che come piaque ai Stoici refferente Ci
cerone quel che nella liberale et fecunda ter
ra o uer parte, o uer per natura e generato
tutto ad uso. & utilita del huomo nasce: et
fructifica Ma solamente la generation humana
a rispecto de niuna altra cosa terrena e cre
ata se non de si stessa. Solamente luno huo
mo nasce per laltro. a presidio fermeça &
consiglio luno per aiuto de laltro e generato. E per
tanto debiamo seguire questa natura come
duce & guida della humanita nostra, pore
in meço tutte le nostre forçe tutto il nostro sapere
alle comune utilita dando insieme: et receuen
do alternati beneficii cum opera cum studio cum indu
stria, congiungere mantegnire: et acrescere que
sto sacto ligame: questo debito naturale de la

humana cõuementia. Allaquale obligatio
ne tutte le lege de la natura, tutte le lege di
uine et humane cõuemẽtemte çe astrĩgono
Se adoncha ai priuati comodi luno di lal
tro tãto ĩdissolubilmte. et p tãte forçe di na
tura siã ligati. quãto magiormte cõstrecti de
biamo eer a publica? Se tãta retributiõe merito
et beneficio debiamo prestare alle mẽbre p
ticulari. quãto magiormte debiamo expore
al uniusale corpo dela patria nrã comune?
Donde suono i nostri primi naturali nascimte
? dala patria. Donde suono li dolci procreatio
ni di figlioli? dala patria. Donde suono le
care cõuinctioni di parẽti? dala pata Donde
suono le amãtissime beniuolentie: et suaui
ta. et degli amici? dala patria. Nõ ci da la
patria le publice dignita? Nõ ci da la patria
magnificẽtissiẽ honori? Non ci cõserua la pata
tutte le nrẽ ĩcolumi huãne felicita? Dõde ui
uiamo. et cõuersiamo noi se non ĩla pata? Dõ
de possidiam noi le nostre domestiche richeçe

se non nella patria? Doue suono tutti i nostri
dilecti. et solaggi / tutte le nostre iocūdita: &
finalmente tutti i nostri bieni: et le nostre
fortune publiche et priuate se non in la patri
a? Chi ci defende. Chi ci aiuta chi si consigli
a Chi ci souiene in tutti nostri bisogni i tut
te nostre oportunita / se non la patria? Et per
che il sostegno. lonore la protectione: et dif
fesa dela patria e il iusto Signore p tāto so
mi / et sigli affecti cū sūma fede amore / et be
niuolentia debiamo portare al dignissimo prin
cipe mō. al quale p tanti suppremi beneficii
p tanti liberalissimi meriti / p si iusto gouerno
p certo benignamente siamo obligati: et sot
to poste. Sempre debbe eēr ne gli aīi nostri
ī presso il dolce tremendo so nome. Sēpre de
biamo nella salute: et nella īcolumita sua
fixi tenere i pensier nostri. Sēpre del Comun
bene trāquillata / pace et publico riposo pē
sare. debiamo ricordara dele parole memo
rabile di publio Cornelio Scipione Affri

cano il quale essendo domãdato quello che
facea quãdo era solo rispose io nõ son mai
men solo che quando lo sũ solo: O uoce ma

Dicit Jeronymus ꝯ Jo
uinianũ q sapiens nũ
q̃ solus est q si desie
rint homines loquetur
cum deo.

gnifica. et dintellecto grande et chiaro certis
simamẽte degna. Il quale seco tacito piu li
beramente pensaua ne i singli et bellissi
mi doni chel si uedeua riceuere da la Re
pu. sua. Et quelli pensando si sforçaua cum
sũmo studio opera et diligentia meritare.
Debiamo etiãdio il potere nrõ humano tut
to expore al aiuto. et presidio del Signore
il quale e fũdamẽto et capo de la re. pu no
stra. Et i questo tutte le nostre força: tutto
il nostro ĩtellecto. tutte le nostre cure de
bitamẽte operare. po che la re. p. e come

Res pu. est corpus cuius
caput princeps est.

Un corpo ben organiçato il capo e el prin
cipe. laltre membra ordinate et disposte son
li artifici et mercanti li ochii suono i sauii:
et circũspectet et prouidi: Respectatissime
cõsigliere. le orechii i gentil huomini di Cor
te et altri nobili circũstanti attenti oldire:

et sentire lonore il bene. et stato del Signore. Non debiamo fugire dãni domesti
chi / non fatiche coporali non affãni non
fami / non seti non fredi / non caldi / non disa
gii / o uere altri pericoli di fortuna / Non per
la patria debiamo alle richeçe ai parẽti alli a
mici. alle famiglie alli figlioli / non etiãdio
alla propria uita pdonare. Ogni nostro be
ne humano debbiamo essere disposti a com
pensare p li amplissimi benefici del glorio
so principe nostro / dalquale tutte le supra
dette fortune. et iocũde felicita possediamo
a cui liberalissimi doni / non poteremo gia
mai cum tutte le nostre forçe equalẽti meri
ti retribuere. O quãto largamẽte p la salute
de la patria questi salutari documẽti li ãtichi
maiori nostri obseruarono? o quãta fiama
damore ĩ uerso le Re pu. loro ardeua nelli
loro pecti modestissimi p la cui salute quasi
mille uolte. a mille morte el di la uita mag
naminamẽte posono? Certo de exẽpii son pie
ne

tutte le antiche historie. Ricorditi de la
cto del magnificentissimo Mucio Sceuola. che
hauendo il Re porsenna cō infestissimō exer
cito miserabilmente afflicta, et assediata Ro
ma, usito secretamente de la Citta per uccidere
porsena. et aspectando dinanci al pauaglio
ne, uidi uno ornamente uestito, il qual esti
mādo cer il Re ferocemente lucise et essendo
preso, inante el Re menato, la dextra soa so
pra lardēte fiama uolūtariamente distese di
cendo che quella sola meritaua supplicio
non egli il quale non quello che morto
era ma esso Re presente per amor de la patri
a deliberato hauea uccidere ma nō pensas
se per porsenna hauero fugito il periculo de la
certissimā morte. Impero che quantunque Mu
tio errato hauesse, remaneueno anchora
uiui in Roma trecēto coniurati che sença errore
conuerebono fornire quello che lui incautamen
te hauea principiato. per la cui audacia il Re
spauentato subito col ferocissimo populo di Roma

Mucio Sceuola.
Porsena.

Oratio Cocles

cotrasse pace. Che direm noi de Oratio Co
cles. il cui solo fortissimo pecto sostenẽdo tutto
lipeto delinimici īsuso el ponte se fe tagliare
desiderando piu tosto ī meço al pericolo de
le aduerse spade remanere che da lo hostil
exercito la Citta soa di Roma miseramẽte
occupata fusse. Che direm dela īcredibile
auditia di Curtio Romano? che essendo

Curtio

Vna subita. et spauentosa uoragine ap
parita nel foro publico di Roma. et hauẽ
do il Senato hauuta risposta da li loro
dii quella mai non douerse rechiudere
se non p quella cosa nella quale piu el po
pulo di Roma ualesse Curtio ītp̃tādo
questa cosa eer larme e i caualieri. Il no
bilissiō çouene tutto armato sopra il fero
ce cauallo nella horribile cauerna uolũ
tariamẽte p la salute de la patria se gitto. O
ardẽtissiā fiāma di Carita degna p certo
di sẽpitna loda nella quale lui solo itrepi
do. et sença paura tutto lo spauẽto dela Re

cum la propria morte richiudere uolle infiniti
exempli Romani me occorreno alla memoria
degli antichi che uolūtaria morte elesseno per la sa
lute de la patria. i quali nō solamente ad recitare
ma etiādio anumerare empierebeno longissima
narratione. Passaremo adūque sotto breuita
per non tediare li lectori per troppo longa. et for
si inepta scriptura. E perdoneranno in questa uolta gli al
tri gloriosi Cittadini che tante prestantissime opere
feciono per lo amplissimo principato Romano perdo
naci Bruto Seuero vendicatore della Roma
na liberta. perdonaci quello che uolūtario e
xilio elesse perche laugurio del futuro Imperio
di Roma nō li sottometesse la Citta sua. perdo
ma Decio chel suo capo sacrifico accio che il
Romano exercito non perisse. perdonaci an
chora i Fabii. i Marcelli i Torquati, i Porcii.
Catoni. et quellaltri figli splēdori di Cornelii
Scipione. Et infiniti Romani i quali cū animi tāto for
ti et generosi dinanzi agliochii altro nō haue
uano se non la salute de la Re pu. Quella a

Bruto Seuero.

Decio

Codro

tutte laltre cose humane a tute le utilita
proprii antiponeuano. p la qual tanti affa
m tanti fatiche. tanti pericoli, tante cica
trice. et crudelissime ferite. et morte ne
il loro nobilissimi corpi acerbamete soffe
rirono. Io lassero stare li inumerabile e
xempii dele externe natiom. Hon diro del
memorando Codro pncipe deli Atheni
ensi, che sapendo per risponso de Apollo
che nella morte sua era la uictoria deli
exerciti della patria collocato. sconosciu
tamete frali nemici combatendo si fece
uccidere. Hon diro di doi famosi fratel
li Filem Carthaginensi che uiui nollo
no essere sepulti desiderando piu tosto
ampliare i confini e i termini dei ipe
rio de Carthagine che la loro propria
uita. passeremo adunque al presente qste
et molte altre barbare greche. & latine
historie, che tutte suone piene dopere
gloriose di Cittadini uerso le loro fortu

nate re pu. per lequale disciplme p certo
largamente se dimonstra che ogni aio ho
nesto. & laudabile Cittadino debba p ca
rita dela patria. ogni altro comodo. et u
tilita propria postpore. ad ogni male ad
ogni faticha. ad ogni aduerso pericolo ca
lamita. et morti sotto mettere: si p salu
te di quella. hauedo sepre ogni pesero. o
gni solicitudie: studio. & cura dritta
alla prospita del suo Signore. Et di
questo quanto maraueglioso fructo
seguiti nella Citta non si porebbe cu
lingua comodamete explicare. Inde nasco
no li al uirtuosi. lingegni acuti ad saperesi
delmente consigliare. Inde nasce la cocor
dia e unita. et la couementia Cittadinesca
Inde nasce il ualido psidio. et firmamto
del politico uiuere cioe laministratione
de iusticia. Da qsto deriua la pace publica
et le priuate iocudita. Da qsto deriuano i
triuphi le uictorie, i gran facti delarme

et gloriose opere militari. Da qsto deriua
no i matrimmeti. et le ferme çe di pincipati
et le aplificatioe de li iperii. et aqsto de lal
te Signore. Questo aptamte si demostra p
li exempii predicti. et maximamete nella
famosa Citta di Roma, nella quale metre
regno qsta fiama di carita nelli ai di quel
li famosissimi Cittadini sepre il suo memo
rando iperio fiori. Sempre le forçe di ql
lo fortunatissio pincipato aplificorono. E.
cosi p cotrario doue e spenta la carita de
la patria. et doue gliamini di miseri et ifeli
ci Cittadini sono nelle puate passione: et
nelli bien proprii corotti. Doue le abitioe
sfrenate sono date alle domestice comodi
ta piene di fame et di rapacita dauaricia
quella re pu. ueramte e sotto posta a mil
le pericoli di fortua. E. secondo le philoso
phiche disciplme no puo diuturnamte du
rare. Inde nascon li falsi: & li corroti cosiglii
nel ben coue. Inde nascon le discordie: et

differentie Cittadinesche. Inde nascono i
fraudulenti. et puersi iudicii. In quella
Re. pu. nõ puo eẽr mai pace. Quiui nõ puo
eẽr iocũdita. Quiui nõ puo eẽr argomẽto ne
segno ne ornamẽto de pn̄cipato Ançi piu
tosto nelle proprie forçe ĩferma. nõ essen
do da isoi proprii amata e di necessita che
sia ĩ odio dogniuno. et stracciata et afflitta
ĩ se medesima se stessa cõsumi. et misabilmẽte
vença meno. Hei me che altro destrusse
et dissipo la felicissiã Monarchia di Roã.
se non quando la carita dela patria si spẽ
se nelli ai di suo proprii Cittadini? et quã
do i comodi proprii comĩciorono ãtepore
alli publici? et quanto piu crebbe questo
mãchamẽto del ciuile amore uerso la
patria tãto piu scemo la felicita del pnci
pato di quella fortunatissiã liberta. per
le quale cose cõforto: et psuado i dignissimi
et pclari ai di uoi modesti et prudẽtissi
Cittadini che cõciosia cosa che tãto sieno

i beneficii pli quali al clarissimo pnci
pe nrō che tanto honora la patria sete
obligati tanti sieno i fructi che segui
no dalla Ciuile carita ī uso la soa re pu
Tanti sieno li incomodi e pericoli quan
do ne i Cittadine e spento il feruore del
la Citta propria per tanto ne i uostri
pecti honesti et generosi arda sempre
la fiama. et amore del ben coīe. Sēpre
la carita di la uostra suauissiā patria ad
exaltatione: & fama del Signore a tutti
gli altri puati comodi āteponati. Et cosi
facēdo uederete sēpre qsta fortunatissiā
patria fiorire. uederete il urō āplissiō.
Duca gloriosamēte magficare se uedere
te sēpre il tīuphāte suo nome crescere nel
mondo ī fama digssiā et meita uenera
tione di tutti i populi. Tremarano i uo
stri nemici: & nō sera potētia de pncipe
al mōdo si grāde che la cōstātissiā fede
uostra īuerso tāto Signore nō tema e re

uertica. Fermate ultimamente questa
ī dubitata snīā nelli aī uostri che mai
non e p macare qsta gloriosissiā felici
ta mentre la more et carita del Signor
uostro a tutte laltre cose huāne ātepore
te. Sēpre sera ī uoi iocūdita pace tragl
lita et riposo. E qsto potete cōprēdere p
chiaro exempio del uro Serenissiō pnci
pe il quale hauēdo nel so pecto sapiētis
siō sēpre ītutto il pgresso et iusto gouer
no del suo pncipato. qsto feruēte di cari
ta īuerso la patria ura cōtinuamte posse
duto nō altro mai uegiato ne īteso senō
al ben et icolumita di qsta pstātissiā Cit
ta p tanto i uostri nobilissi īgegni cū ogni
studio opa diligētia pgo che tāta Maie
sta di qsto Duca anci qsta sigulr bellega
et splēdido specchio de leta nra quasi un
mirabile domicilio et casa de pace et
quasi un sacro tēplo de qete et uno sāctua
rio di iocūdissiā felicita refugio a tucti

Domicilium pacis
est dux.

i docti & buon homini. cui ogni cura amore et
fede exaltate amate. et honorate. O beata. et
fortunata Repu. nella quale qsto diuino
dono psi stechato. et mura cu fortissio psidio
da cieli. e. dato. Et pche le cose di fuori pocho
Vi possono nocere se li uostri itrinseche non
ui offendino uigilatemte uiguardiate che
mai supbia o abition non itre i uoi. ma cu
humilita reuerentia: & fede: et honestade
peruate sepre hauere la suauita della pace
pero che questa. e. la prima doctrina ad
cosuatione dogni re pu. Questa e la so
ma: et pstatissia disciplina de la uita ciui
le nella quale sepre i magiori nostri nano
amaestrate: & sapietissiamte usata hauedo
sempre il timor de dio e il culto dela religi
one i anci gliochi sença la quale no solam
te le cose huane ma etiadio le diuine firma
mte beate traqlle et stabile eer no possono
& qsto e il pncipale fudamto dogni ben isti
tuta et ordinata Citta. Veduto adunque

Inclito Signor mio del p̄mo stabilem̄to de
la Re pu· seguita comio dissi da cōsidera
re il segondo. Il quale breuemēte del po
litico uiuere. e stato da gli antichi philoso
fi efficacissimo ornam̄to cōstituto· Et q̄
sto e sigilm̄te nel sōmo: et felice bene de
la iustitia collocato de la quale diuina
virtu de tāto mirabile fructo seguita fra
le humane cōuentione che chiamar si puo
meritamente fūdam̄to firmissīo de la fluc
tuante uita di mortali· Proponete ne gli
ai uostri una Citta guidata sença goūno
di iusticia: et cōsiderate tutti li effecti i
detrimēti li affani: et p̄icoli che ne seguo
no· Vederete nō forma de re pu· ançi piu
tosto un misabile. et lacrimādo latrocinio
pieno di tutti i mali fatiche et miserie che
nel huāna fragilita si possono cōsiderare
uederete admuno di quella patria potere
un solo giorno eēr securo uederete li humili
et pacifici Cittadini eēr crudelissiām̄te da

i superbi et iniqui, et potenti abbatute: et
sopchiate: uederete le abandonate et
la miserabile uedoue: et li innocenti pupilli
nelle mane deli affamati: & insaciabili roba
tori essere miserabilmente straciati, uede
rete le pudiche et caste uergine per infin del
timido seno dele afflitte lor madre cer
rapite: & sceleratamente suergognate: i templi
ornatissimi i sacri: & reuerendi altari cer cum
sfrenata auaritia: & in comportabile audacia
profanati: et denudati. Heime non uegio che
si potesmo nel animo, et nel ingegno humano
tante extreme miserie considerare quanti piu
seguenno in quella infelice re pu nella
quale non se adminstra iusticia. Et cosi
per contrario doue questa sanctissima uirtu re
gna: come in la uostra Quiui soma pace: et
riposo et tranquillita sempre si troua. Quiui per
petua securta in tutte le cose publice et priuate
in tanto che quella felice patria non solamente hu
mana, ma piu tosto diuina, angelica beata

et sancta cũ merita rason si po chiamare. Ad
questi adūque due singli lume. et specchii de
tutte laltre uirtu: cioe union ciuile: et Iu
sticia publica cōforto el dignissiō īgegno
uostro. et glorioso aīo disponati / Clarissiō
et Magnificētissiō Signor mio. Virtu piu
fructuose che queste p la uostra Indyta Se
renita nō potete opare / piu degne ne piu
merite laude non potete che quelle appare
chiare al uostro felicissiō nome. Questi dui
soli splendore de tutto il uiuere politico suf
ficientissimi sieno a cōseruare la gloria della
Ducal Celsitudīe uostra ī memoria etiā: ⁊ imotale.

Quantūque Illustrissimo pncipe la bas
seçça del mio stato. et depressa codi
cion dingegno. et de doctrina / mi tolgha
molto di fede. et auctoita dināçi il uostro
glorioso cōspecto / nientemeno segōdo la
sancta scptura. Caritas foras mittit tiore / che
ī uulgare sētētia e. Amor fidele et carita

non teme. p tanto essendo uoi la pfection
de iusticia e claro exempio de religiosa uir
tu hauēdo ragionato alquāto de regimīe
diremo āchor breue de la salute de la uita hu
mana. Certo io istimo questa particula mo
rale alla Exª. V. nō eer molesta ne āche īgra
ta po che molto piace alla .V. Clemētia cōtē
plare et uedere et sūptuosamēte edificare i luo
chi sancti et religiosi. et deuoti: & liberal
mēte. opare quello che ptiene al diuin cul
to deuotione et pieta Dico adūque che me
ritissimamēte cōuiene alla propria uostra
psona la Epistola che quel sōmo pōtifice scris
se al Christianissimo Impatore Iustiniano
trāsūpta et registrata nel sacro libro del Codi
co nostro ī le legge Ciuile. Il cui pricipio
uulgarizato. e questo. Infra tutte le excellē
tissime laude de la sapiētia toa nulla uirtu
e magior. et piu degna: et che cū piu clara
luce resplēda. quāto e la dritta fede et reli
gion dun Signore. Per o comincio deuota

Iustinianus imper

mte cosi; Lo oĩpotente dio hauẽdoci data
la imagine et silitudine sua nelle potẽtie
ĩtellectiue. et doni gratuiti: et naturale, et p
dendo noi la uita p lo peccato p redera la ui
ta de la gracia uiuu la sua natura ĩ noi uelã
dola. et coprendola de la nrã huãita: Et co
si essendo noi imagine soa prese la imagiẽ
nostra pigliãdo forma huana. Si che dio be
nignissimo p soa misicordia: et pieta e una
cosa cũ la creatura rõnale, se gia lanima nõ
si di parte da lui p la colpa del peccato mor
tale. qa deus caritas e. et q manet ĩ caritate
ĩ deo manet: & ds ĩ eo. Poi diedi dio a laia
p lege cõtraria la sẽsualita nella quale p ua
la more che noi habiamo a lui Creatore nrõ
; et qsto p cõseruarla ĩ uera hũilita. unde noi
uegiamo, che creãdo laia alla imagiẽ sua
posta ĩ tanta dig̃ta. et bellega la cõpagnoe
cũ la piu uile cosa che sia, goe la corporale
fragilita. Acaio che uedendo la bellega nõ
leuasse il capo p supbia uerso de dio. Onde

il fragile corpo a chi ha q̄sto lume e cagion
di far humiliare la ai̅a/ et nō ha alcuna mate
ria de supbire: anche di uera et pfecta
humilita. Li stati nei quali cōusano le uir
tuose creature/ son molti/ ma p potere bre
uemte parlare: itēdo al psente reducerli
a dui. E prima diremo de la pfectione de
la uita actiua corporale como la excede
la cōtēplatiua. Alla corporale uita actiua
e dato p istrumto la predication de la sa
lute huāna: et tutta la sacta scptuā p lection
et tutto il diuino officio p oratione/ et tut
ti i sacramti de la chiesa: i quali sono p
diuina lege pncipio meço: et fine de lu
mana salute/ Al pncipio se rispōde il ba
tismo: al fine la comunione: et la extrema
unctione. Al meço tutti gli altri sacram
ti secondo le diuersita de le uocation/ A
dūque la uita actiua e ala salute necessa
ria. In fra tutti i cōpoale uirtuosi acti la
uocale oratiōe/ e nobilissiō: et e a muoui

opatori necessario cũ queste circõstãtie
le parole distincte. et rare. et lintellecto
dela parola. et reuerẽte il corpo. et de
uota la mẽte. Coloro che nõ sono p uoto
di religion o p orden sacro adire alcuno
officio cõstretti se si debono ordinare
alle septe hore del di naturale alcuno
debito offitio di uocale, et deuota orõe.
Marauigliosi effecti nascono dal fructo
dela orõe come p debito cõuensi a ogni pri
cipe: sc plato orare p li subditi soi. Noi le
giamo nel libro del Exodo xxxii c° che es
sendo dio prouocato ad ira cõtra il popu
lo suo che adoraua lidolo del uitello doro
et uolendolo ĩ tutto disfare Moises come
bon pricipe et plato. prego p lui cũ feruẽ
te oration. et merito placare il furore, et
la seuerita de la iusticia de dio. et hauer
pdonãça al populo suo. Ancora hauẽdo dio
molto a molesto il peccato de la ĩgratitu
dine. et de la murmuratione. p lo quale

Moises

Dathan
Abyron

Datham et Abyron furono absorti: et trasglu
ttiti dala terra. cū la deuota oratione extinse
il fuocho che dio hauea mandato p dissfare
lo exercito. et mltitudine di murmuratori co
me si legi nel libro del Numeri. Et inquel
medesmo hauemo che Maria sorella de Aron
murmurando contra el pncipe del populo
Moises p iudicio de dio pcossa: et ifirmita de
lepra. cū le mlte et efficace oration de Moises
ipetrata et obtēta da dio. la pristina et natiua
sanita fu liberata. uediamo nel Exodo al cao
zi Che eēndo afflicto il populo dai spēti afo
cati Moises suo pncipe: et Signore p la effi
cacia de loratione ebbe remedio de salute
Samuel disse al populo nel pmo libro di Re
capo xii o lo mai non cessaro pgar p uoi. et
tanto peccato sia remosso da me demostra
do quāto grauemēte pecca il pncipe: et Pre
lato che p lo populo suo cōtinuamēte nō pga
lapostolo Paulo ci cōforta mlto al oratiōe scri
uendo a Thimoteo. Sēpre: et sença itmission

Maria
Aaron

Moises

Exodo

Samuel

Paulus

io debbo orare, et nelle oratione far memo
ria di subditi mei p° c° Questo amaestramto
ci dede il nostro benignissimo redeptore
nel euãgelio so Rogate ut do mittat opari
os in messem suã. et nelli acti deli Aposto
li dixe San luca Oratio fiebat sine itmissioe
Et qsta e una uirtu che ci dispone a cosiderãe
et cognoscere lo ifinito dio. il qual se maife
sta nella potẽtia ifinita nel opare nella sapi
entia in ordinare nella bontade i cōsuare
et nella pietade i pdonare: et nella iusticia
i cōdẽpnare. Cōtinuãdo il proposito. Dico di
sputando che la pura corporal uita actiua
e piu nobile che pura uita cōteplatiua: et
le ragione son molte. dele quale ciqui i
termine assegnero la prima prima sie
che quella uirtu, e piu nobile la quale, e
piu cōtinua la uirtu cōteplatiua nō puo
te sempre essere i acto. almeno se ripo
sa et uacha quando dorme la corpo
ral uirtu actiua e sempre i acto –

Lucas

Vita actiua

vegliando et dormendo onde dome qī
nuda ī su la terra cū uno forte cerchio di
ferro al corpo cincto come gia se ueduto
Adūq; se e piu cōtinua e piu meritoria
e piu nobile lactiua che la cōtēplatiā. Se
cūda quello acto e men nobile. il quale
si dee p alcū altro lassare. quel acto si deb
be p alcū altro abandonare. il quale e
piu alla salute necessario. Se io ho il mio
fratello infermo de si picolosa infirmita che
tutto ī mente: et in corpo mi domanda. di
co che p liu fiure debo la mia cōtēplatione
abandonare. quia Ioannes ait. Qui uide
rit fratrē suū necessitatē paciente: et clau
sit uiscera sua ab eo. quomodo caritas dei
manet in eo. Terça quel acto e piu pfecto
del quale magior bene i seguita. di quel
lo acto magior bene seguita p lo quale
piu creature si saluano. Onde se vn popu
lo heretico domāda a vn cōtēplatiō che l p
diche e cōuerta. et cōstituto il cōseruj et bapte

ci. et prouegiali di tutti li altri sacramti al
suo tepo. Dico che debe p questo acto tato ne
cessario: et salutifero la cosolation dela sua
coteplatione abandonare. qa Caritas no
querit que sua sut: s3 que ihesu christi
Quarta quella uirtu e piu pfecta che fa ma
gior cose p dio. quella uirtu fa maior cose
p dio che da cio chel possede. et fa cio chel
puo fare la corporale actione da p marti
rio cio chel possede. et fa cio che puo fare
et p o excede la coteplatiua i pfectione
Quita quella uirtu e piu nobile nel fide
le Christiano la qual fu piu nobile i chri
sto i quato fu homo. quella uirtu fu piu
nobile i christo i quato fu huomo. la elli ud
se che fusse al suo padre sufficiente precio
dela hua natura. çoe la soa penosa passio
ne. Aducha appare lattiua excedere la co
teplatiua. et le soprascripte rasone coclu
dono che ella e meritoria. et piu pfecta
El benignissio et amoroso christo no potea

in doctrina. et in consigli errare. Onde lui
segno alli Apostoli opare. amaestrare il pxio
et eer coicatiui dogni bene cofortadoli alle
fatiche dicendo. Qui uult post me ueire ab
neget semet ipm et tollat cruce sua: et sequa
tur me. quia qui no seqtr me. no e me dign9
et qui seqtur me no ambulat i tenebris sz
hebit lume uite. De la diuinita tengo silen
tio p o che non so che dir se non possa. tato
excede il nostro defectuoso itellecto uero e
che lomo uede itellectualmte dio quando
laia e. tutta dal diuin splendor i se me
desima traslatata uededo come dio e icre
ato circa pncipio. infinito circa medio et
imortale circa fine. Et riceue aperto cogno
scimto che cio che la natua huana. et age
lica in uia. et in patria itese o itende o i
tendere possa come dio e icreato ifinito
et imortale. et sapientia eterna. et noi sia
mo uilissia creatua. et subito fine et hor
ribil morte. Ma diremo alquato de la

nobilissia

nobilissima diuina cotēplatione. La mēte
e cosa laqual resulta dala cōpositione de
laia. et del corpo. et uestessi segondo na
tura. et sopra natura. Segondo natura: et
sopra natura. Segondo natura la uesteno
i corporale sentimēti di loro obiecti. Sopra
natura si ueste p fantastiche i celebro rep
sentatione et p diuine illustratione et p
altissime reuelatione. et p expientia di
spirtuali supne delectatione: La cōte
platione sie mental actione nō p hua
na sufficientia exercitata ma singulare
et triuphalissimo dono p singlarissia pre
rogatiua alla aia donata. Quando lamo
roso dio ha ueduto per prolixo itvallo
di tēpo il corpo ipenitētia. et lamente
i croce col suo dilectissio figliol crucifixa i
breui tēpo cū icōsiderabile feruore si de
gna i pte la creatura guiderdonare di p
mio che sia p se mirabile: et de iextima
bile suauita cagione. Il qual pmio nō

risponde alla nostra iusticia ma alla soa i
finita misericordia. çoe il dono dela sup
na cotemplatione. Vedete ben Clem
tissimo Duca cu quanta fede: et segurta
io ragiono cu uoi dele cose de dio. non al
tramente che sio fusse i alcu deuoto: et hone
sto exercitio alla Certosa. ma scrisi il mio
tropo ardire lalto. et sincero amore chio
ui porto del quale mai no son satio. et sta
cho studiosamente pensare.

Di sopra ho mostrato cu cinque. Argom
ti come la uita actiua corporale excede
i pfection la uita cotemplatiua. Ora uoglio mo
strare come p cotrario la coteplatiua ex
cede lactiua. Et qsta uerita io crederei p
molte rason prouare. ma p passare bre
uemente: solo p cinq3 argumti il prouo
El pmo sie che quella uirtu, e piu nobi
le. laquale, e da piu nobile stromto: qllo
istromto e piu nobile il qual e da piu no
bile materia. la coteplatõe, e acto de la

mima. et lactiua corporale e acto del cor
po. onde tanto piu nobile e la cõtepla
tione che la corporale actione quanto
e piu nobile laia del corpo 2° Quel
la uirtu e men pfecta. laquale ha piu ui
le obiecto. quello obiecto e piu uile il qual
men ptacipa il diuin esse le creature sono ob
iecto dela corpale actione. El creatore
e obiecto dela cõteplatione. le creatūe
participano il diuī eer ī pte. El creatore p
ticipa el deuī eer ī tutto 3° Quella uir
tu e piu excellente. laquale e piu sile al
glorioso fin di paradiso. Quella uirtu e
piu silē al fin del paradiso: laquale e
piu delectabile. la cōtēplatioē. e quasi
somo dilecto ī uia. et la corporal acti
one e ī uia quasi ī somo penosa ergo et
4° Quel acto e piu nobile delquale ma
ior bene si seguita. Di quel acto segu
ta maior bene p loqual laiā melio in
dio se trasforma la cōtēplatioē pfecta

e ordine e rito de pfecto amore. et lamore trasforma lamante nel amato pfectamēte amando piu che corporal acto operādo Sº impossibile cosa e chel spirito sancto erri. Se cosi e quello acto e piu pfecto il quale e piu dalui comādato. laltissiō figliol de dio: et tutti glialtri illuiati sancti affirmano che la uita cōteplatiā excede ī pfection la corporal uita actiā comel dise nel euāgelio. Martha soliata es: et turbaris erga plurima. Maria āt optiaz ptē elegit q̄ nō auferet ab ea. Ora cōcludo cū diuersi rispecti ī diuisi tēpi et p diuerse ragione luna excede laltra ī pfectioē segondo la diuersita di gliacti. et di tēpi: et de le uocatione: & dele creature. Si come seria ī Vn pñcipe ordinato da dio. et deputato al gouerno di molti populi. Nō e dubio chel suo operare circa el regimēto: et iusto uiuere di subditi e molto piu meritorio: et degno chel riposo del cōteplatiuo pho che

vn Signore laudabile. et hoesto piu fructuo
samte adopa admistrado iusticia che alcu p
uato solitario, et singlé. la rason tocha il phi
losofo ilo pmo de lethica sua. Bonu quato
couis tanto diuius. El ben quato piu, e coue
tanto piu particapa de dio. Silemte segon
do San Dionysio. Bonu e sui ipuis diffusi
uum. El ben si sparge: et diffude i altrui: et
et e coicatiuo de si stesso. Ma pche qsta ma
teria e copiosamete diffusa et tractata i Theo
logia p dir la uera detiata coclusione tra gli
altri sacri doctori theologici, pigliaro la se
tetia di san Tomase nella 3a parte della soma
soa alla q. xl. ar. 1o ar. 2o che i effecto dice sb
stacialmte cosi. Si come e dicto nella sego
da pte, la uita coteplatia siplicemte, e megli
or che lactiua: laquale occupa lu homo cir
ca gli acti corporali. Nientemeno la uita ac
tiua segondo laquale alcuno pdicado. amae
strando. cosigliado. le cose coteplate isegna
ad altrui, e piu pfecta che la uita che solam

Dionysius.

S. Thom.

te

cōtēpla ꝑ che tale uita presuppone hauere
hauuto: et hauere abondancia de cōtēpla
tione: et ꝑcio Christo elesse cotal uita mix
ta: et fructuosa segondo la radice dele uir
tu formal carita: et ꝑ cōsequēs la uita ac
tiua e meritoria assai. Ora mi piace di
re sotto breuita del premio dela merito
ria uirtu. Il che sia grato ad ogni alto: &
gentile illuīato ītellecto. Il ꝑmio de
la meritoria uirtu ī salute ī uia: & ī
patria e grande: magiore: et maximo
segondo la ꝑfectione dela uirtu. Il qual
ꝑmio si puote ī uia: et ī patria ītre diffe
rentie distinguere: et mostrare. El ꝑmo
et maiore sie substātiale segondo con
substāciale. Terço accidentale. El ꝑmio
substantiale di uirtu in uia sie la ꝑfecti
on de labito. laq̄le cōtinuamēte cresse
ꝑ lo uirtuoso acto. El cōsubstātiale sie la
diminutiōe che ne i fomiti si seguita da
la mala īnata: et aq̄sita ꝑ li uitii opati

disposition a peccare: dal quale abstinē
do si fa lom puro et uirtuoso. La cadētale
sie li spirituale sentimēti in laiā et alcu
na uolta nellanima, et nel corpo in uia
dati. In patria il pmo substantiale sie
el pfecto guiderdone, che alle tre uir
tu dine si responde: çoe fede sperança: et
carita. Il quale merito et guiderdone sie
dio: et ī dio. Onde alla fede si rispōde la
gracia di cognoscere dio in soa natura
et quāto e da dio amato. per la sperāça si
riceue dio ī possessione. per la carita ui
atica si riceue ī dio pfecta carita cōsuma
ta. El pmo cōsubstanciale ī gloria sie le
quatro dote del corpo glorificato: et le
quatro uirtu cardinale p lo ī frascripto or
dine respondendo cū altre circustātie
le quale a qsto pmo si seguitano. le quatro
virtu cardinali son qste iusticia. Forteça pr
udētia, e tēpāça. La pfecta iusticia rēde
al creatore: ad se medesmo. et a tutte le

creature cio che e loro di ragione. Adũ
q; nõ retenendo se lomo alcuna cosa ĩdebi
ta nulla cosa il puo mẽitamte grauãe: et
p ho a qsta uirtu sõma corporal legiereçça
si risponde. La segonda sie forteçça. laquale
se le pfecta. si exercita ĩpura uolũta et pfecto
acto di uolere pene per lo diuino amor su
stenere / Onde al so corpo degnamte eter
na et ĩmortale forteça ĩ paradiso si li dona
laquale e ĩpassibilita s appellata. La 4a e pru
dentia laquale a tutti i tẽpi sotilmte si dila
ta del preterito se dolẽdo il pñte. ordinã
do il futuro disponendo. La prudẽtia asso
tiglia luomo nelle cose tẽporale donãdo le
pñente p le future. Assetiglia li mẽbri cor
porali. il suo corpo castigando: et ad extre
ma neccessita molte fiate cõstigẽdo lo: As
sotiglia i pensiere mtali p li bñfici riceuu
ti dela dĩna iustitia temẽdo: & de la soa mi
sicordia sperando. Onde la prudẽtia sotil
mte excitata al suo corpo perpetua sbtili

tade

Agilitas

Impassibilitas

45

sença nulla grosseça i patria aqsta laquale
e subtilitas notata. la Quarta sie Tepança la
quale manifesta tutto lesser huano pfecta
mte luïnoso i una uirtuosamte resplédendo
p o e degna cosa chesia de luce prouedu
to. Onde el corpo p qsta uirtu. quasi i so
ma luce e träsformato laquale e chiama
ta Claitas. Queste quatro gloriose dote
dependeno dela glorificatione de laia del
suo substanciale pmio. laquale dio mirabil
mte i patria dona achi uirtuosamte qui-
uive. p tanto debiamo cu tutte le forçe
et solicitudine cercare che doppo questa
breue caduca: & misabil uita ge siano fer
me. et secure i dubitate reseruate i qlla
eterna felicita che noi especiamo. E tutto
questo si puo facilmte obtenere. se mudi
et netti ci pseruare dal peccato dal quale
o p fragilita comesso o p malitia. si puo lom
releuare cu lo remedio oportuno dela
fructuosa penitetia. laquale e de simi

rabile

Subtilitas

Claritas

effecto. che in figura si lege nel libro del
Numeri che mẽtre el populo de Isdrael
hebbe la mãna nõ andoron piu p lo deser
to. oue Moises uolse significare che chi

Moises

sta ĩ penitentia: et dolce cognoscemẽto de
dio. nõ habita el deserto. di q̃sta piculosi
ssiã uita. El sauio Salomone salutarmẽte

Salamon

cõsiglia. Non tardare uenire al Signor
dio, et nõ ĩdusiar cõuertirte de di ĩ di. Scri
ue lexempio. San luca de la torre che ca
dẽdo ocise mlti: oue disse il Saluatore
Se uoi nõ farite penitẽtia tutti silẽmte
perirete Anchora fa la silitudĩe di serui
uigilanti. çoe christiano ĩ penitẽtia: et ex
pectãti il so Signor pche lora el di de la
morte nõ sapiamo. Nelli acti de li Aposto
li domãdãdo li çudei. Che habiamo a fare
a nra salute. rispose San petro poenitẽtiã
agite. per tanto segõdo che dice il mio de
uoto. San Ieronymo. poenitẽtia ẽ tabu
la post naufragiũ. la penitẽtia e la segõ

da taula doppo el pericolo dela naue rot
ta. Oue parla il sancto doctore dela pe
nitentia: in silitudine di quelli che rōpe
no ī mare deliquali spesse uolte aduene
che rotta la naue p gran fortuna o tēpesta
che sia stata comossa ī mare quelli liqua
li sono piu accorti aprendeno alcuna de
le tauole della rotta naue: alla quale at
tenēdosi fortemente soprastando alla aqua
nō affogano ma giūgano a riua et ad pō
to scāpati dal pericolo del tēpestuoso mare
Cosi aduene delli huomini che uiueno
ī qsto mōdo il quale e appellato mare
p lo continuo mouimto: et īstabel stato
et p le tempestose adūsita. et grā pericoli
che ci sono nelli quali la piu parte de
la gente pise Impo che nō ci si puo no
dare tra p la graueçça della uana carne
et p lo peso del peccato originale o at
tuale: che e ī su le spale di figlioli de
adam. et p la força dele fortunose

onde dele tribulation et tẽptation spiritu
ale: & corporale. Solo Ihesu Christo nostro
Saluatore dio & huomo sença peso legiermẽte
nodando passo il mare di q̃sto modo. E significol
egli quãdo essendo li discipuli soi nella na
ue nel mar di Galilea e hauendo fortuna
grãde p la força del cõtrario uẽto gli uẽne alloro
andando legiermẽte sopra lõde del turbato ma
re. laqual cosa nõ pote far San Piero. ançi an
daua al fondo se la uirtuosa man di Ihesu christo
nõ lauesse soccorso. unde si da ad itẽdere che
i questo pericoloso mare ogni giente annegasse
laiuto de la diuina gratia nol soccorre laqua
le ha proueduto p iscãpo della huãna gẽte
duna nauicella lieue. et salda laqual Ihesu
christo fabrico cũ le soe mani del legno de
la soa santissima croce cũ li acuti chiodi de
la soa passion coronãdola. et adornãdola
del so proprio sangue. Questa nauicella e
la inocẽtia baptismale nella quale itramo
tutti coloro che sono baptiçati de baptesimo di

Ihesu christo. Et si li cõduce et guida bene tut
ti coloro. et porta sani et salui al porto de uita
eterna liquali de troui ꝑ marano si come ueri
et dritti christiani. In qsta nauicella ītiera:
et salda passo il mare: di questo mondo la
benedecta uergene Maria, passoui San Gio
uãni Baptista. et piu altri sãcti liquali fuoro
no sanctificati nelli uentri de le loro madri
: et fuorono pseruati da special gratia diuina che
nõ cadesseno nella lor uita ī cõsētimēto di mor
tal peccato. passan ui ancho tutti coloro liqua
li se chiamano īnocēti, cioe adire che īanci
che uegano a tal etade che discernēdo il bene
dal mal. cõsentissero al mal peccato: al qua
le la nostra corotta natura e inchineuole piu che
al bene fuorono tracti ꝑ morte naturale ouero
sforciati de la pséte uita corporale hauēdo ri
ceuuta la gratia del sãcto baptismo iquali -
nõ ꝑ loro merito ꝑo che ne sapere. ne potere
ne uolere hano āchora da guardare, o da cõ
durre la legiera e bella nauicella. Ma ꝑ lo me

rito di quel patrone che la fabricò. et p sua
potentia la cõduce: et guida sença nessũ i
pedimẽto/ et puengono a porto securo çoe
a quel de la Citta supna. Questo fu ben sig
ficato nel sancto euãgelio/ quando uenẽdo
Ihesu christo ai soi discipuli che erano nel
la nauicella nel meço del mare: et haue
uano gran tẽpesta: et picolo p lo uẽto cõtra
rio. cõtra del ql nõ si poteuano aiutare
et ello entrando nella nauicella comãdo
ai uenti e al mare che oltregiauano: et so
pchiauano la piccoletta naue: et cesso la
tẽpesta: et cũ bonaçça et trãqllita salui segi
unsero al porto non p loro opere ma p la
uirtu et potentia di Ihesu Saluatore
Il gouerno et la cura de la dicta nauicella
et cõbatimẽto: et cõducimẽto il celestial patro
no i alcũ modo tãto quãto si stende la po
tẽtia del libero arbitrio/ et la sua faculta
cõmette et lassa al huomo e fallo nochiero
quãdo e uenuto a gli anni de la discretiõe

che sapia et possa uolere col remo i mano
studiosamte opādo et durando faticha nel
la coducta de si nobil uasello i che dio la
posto e allogiato. Ma lu homo p neglige(n)ça
o per ignorança o p uagheça de uana de
lectatione o p sēsuale o uitiosa cōcupiscē
tia o p presūptuosa sperāça o p trascōreça
o p poca prouidentia si lascia nellalto mae
tāto trascorere abādonādo li arg(umen)ti del sauio
et acorto regimto che p i peto di cōtrarii
ueti o p p cossa de li trausati saxi o p i peto
de le tepestose onde o p riuolgemto de le ri
trose aque o p abatimto de rugogliose on
de o p sopchio del gonfiato mare o p ol
tragio di gran flutti o p uoragie di fuclo
o p obscurita di tenebrosa nocte o p spa
ueto de le fiere bestie o p dolce cāto de le
serene uaghe o p assalimto di crudeli pi
rati o p igano de li acti falsi sēça riparo se
si rompe. et fiacha. le qual cose dano adi
tendere le condicion di uitii: et di peccati

che fano rōpē. et pdere la pura saldeça dela
īnocētia. che quanto piu sono graui tāto pi
u la fracassano. et speçano et rimane luomo
dogni bene et gratia priuato. et nō ha remedio
tal rōpimēto/ ploquale si possa saldare la rot
ta nauicella dela īnocētia/ ançi rimane lu
omo cosi nabissato abādonato et nudo nel
meço del tēpestoso mare sença sperança dalcū
buon soccorso. Solamēte dū rufugio ha pro
ueduto il misericordioso dio il qual nō uole
che lomo perischa o moia. auēga che psoa
colpa la nauicella salda et lieue dela quale dio
li hauea proueduto accio che p quella scapa
se sia fracassata e rotta/ Et q̄sta e la penitētia
alla quale acortamēte se se apiglia: et pseue
rantemēte tenga qualūcha uole doppo la
rotta īnocentia cāpare. Et q̄sto uuol di
re il doctor beato. San Ieronymo psilitu
dīe parlando et dicēdo che gliera la sa
taula doppo el pericolo dela naue rotta
çoe il remedio et securo refugio doppo

il rõpimto della prima innocẽtia. Doue no
ta che come ad coloro che rõpeno ĩ mare
cõuiene essere molto accorti andare apri
dere. et fortemte tenere alcuna tauola o le
gno dela dicta naue rotta ĩanci che le on
de del mare le traportino nõ obstãte la pa
ura il sbigotimto. il dibatito: et lanxieta
de. lo affanno lo spauento il cõturbamto del
capo: & di glialtri graui accidente. che hã
no a sostenere coloro aiquali tale fortuña
ĩscontra. Cosi lomo che mortal mente pec
cando pde la ĩnocentia pstamte sença
ĩdusia debbe hauere ricorso alla pemtẽa
. Nõ obstante alcuno ĩpedimto o grauamto
che ĩducesse il comesso peccato: et come deb
be psto il remedio dela ĩnocẽtia pndere
cosi la debbe cũ pseuerança tenere. Et di
so parla la sancta scptũa dicẽdo lignũ uite
ẽ q apphẽderĩt et tenuerĩt eã beatus. Essa
çoe la pemtẽtia e legno de uita a chi la pi
glia: et chi la tenera e sera beato. Tale uirtu

ha questa tauola dela patientia pe in
tentia da quel medesmo dal qual lac
la nauecella de la inocētia. çoe da Ihe
su christo. et de la soa passione. unde
forse fu figurata da quella tauola che
fu posta al sōmo de la croce doue fu scp
to Ihesu Naçareno Re di çudei. i tre
līgue Greca Hebraico. et latino, ad da
r e ītendere che quella tauola sopra po
sta alla croce cioe cū la uirtu, & cū la ef
ficacia dela passione de christo si cōte
ne salute et saluamēto che dimostra
e, adopra Ihesu naçareno: et q̄sto nō pue
ī una gente. et ī una līgua, ma ī tutte le
natione segōdo che christo disse alli Ap
postoli soi doppo la sua passion Eūtes do
cete oēs gētes baticantes eos. In noīe pa
tris. et filii. & spūs sancti. Et Sancto
Luca scriue ī lo euāgilio che apparēdo
Ihesu christo ai soi discipuli dapo la
sua resurectione disse alloro fra le

altre cose chel gliera di bisogno pre
dicare nel nome suo la peniten
tia. et remissione di peccati ĩ tutte le genti
Questa segonda tauola dela penitentia do
ue e il scãpo et la salute dela magior pte de
la huãna gente acortamẽte prese Maria
Madalena dopo la pduta. et rotta ĩnocẽtia
presela san Piero. et San Paulo. et gñalm
te tutti quelli che si saluano iustificati dal
peccato p gratia del redeptore. Del qual -
numero si douiamo ĩgegnare desser noi
peccatori acio che non periamo nõ essendo
ĩ la pura ĩnocẽtia ma caduti nel meço del p
fũdo pellago del dubioso: et angososo mãe
del mũdo. et abissati nel peccato mortale
Et accio che ĩteramẽte. et cũ feruẽte de
siderio dela propria salute. ogni negli
gentia et ignorantia da noi sia rimossa
et tolta uia. Stendiamo le mane a prendẽ
questa necessaria. et uictoriosa tauola de
la penitentia et pseuerãtamẽte la tegna

mo p msmo chela a conduca alla uia del
celestial regno al qual siam chiamati. et po
co pensiero. et speran ça poniamo i q̄sto fal
so et misabil modo. se non quāto fa di bi
sogno al bene et uirtuoso opare. Che se
altre doctrina io non nauesse ne de scp
tura ne de exempii passati o presenti. as
sa sufficientemēte iprendere potrei de non
amare cosa che nel mondo sia da esso mō
do medesimo che p certo ci dimostra assai
quanto e pieno de cose da dispiacere et
uoto dogni morale et uerace bonta. E si
per li sancti si sole dire che il mondo lusin
ga et ingāna cū li soi dilecti. A me pare che
questo non sia uero se non i coloro che non
guardano se non luna pte. et sono ciechi
che quello che alloro īanzi gliochii si mo
stra o non uegono o fanno uista di non
uidere E tali suono piu da dire īganati da
si stessi che da extrinseco īganatore. Al
mio poco uedere le spesse mortalita de le

fame

fame non rade si che i una etade se ne pos
sono numerare parechii. et le guerre cō
tinue le partialitade in Italia i capitali
odii et crudele maliuolentie dela patria
nostra. et quasi universale dessensione
non sonon cose da far piacer colui i cui
abondano. Si che se lo vorano itendere
esso mondo ci monstra assai chiaro. et
dice che suo gioco e da dispiacere. Et
questo dico p che dogni so facto mi fa
uenire ogni di magior odio et solo nel
otio litterato. et spirituale sentimti ritro
uo alcū di porto p che i quello si ragio
na et parla di laltra uita. che si fosse cosi
conosciuta da molti come ella nō e sereb
be non solo non temuto il termine et
fin de questa uita. ma ardētemēte desi
derato. Plato diceua tutto el studio di
Sauii esser ricordo et cometation de
la morte et poi che molti philosofi eb
beno lecto il suo libro de la imortalita

Plato

de la nima dispregiando soa uita/ eles
sero il morire. Ondio piu uolte p li ua
rii accidenti. & molti casi. et strabucha
menti contrarii di fortuna reducendo
in la mente al pecto/ dico pregando Dio
Signore che in questo carcere mai rin
chiuso Tramene saluo de li eterni dãni
Chio cognosco il mio fallo. & nõ lo scuso
Come il mondo sta hogi si uede: et pia
cia alla misicordia de dio che non ne
scia pegio. p ho che la Superbia: et ua
nagloria regnano. et suono Signori
del mondo: et menanlo come uoglio
no. uedemo quante nouita a mio ri
cordo/ hauuta ha la nostra Italia O mon
do pien de ruine. et de tribulatione mol
to si possono contristare gli amatori toi
et ralegrare coloro che non tamano Che
ha afare il mondo cũ i serui de christo?
S. Zohãne euan.
A i quali San Zoanne euãgelista dice
Figlioli non amate il mondo p ho che cio

che messo e dilecto di carne cōcupiscen
cia dochi: et Sup̄bia de uita. Et rende
ragion questo. Sancto. et dice il mondo
passa: et le concupiscencie soe. Tri inimi
ci hāno i uirtuosi: et serui de dio. la car
ne il diauolo el mondo. E pho io cōfor
to che troppo excessiua mente ello non
sami. Questo mondo e paradiso di mal
uagi & purgatorio di gli ellecti. per tā
to ebbeno i. Sancti: agran sospecto la pro
sperita del mondo: et le false rise et de
litie soe pho chel mondo fa a noi come
lomo al porco che uolendolo occidere il
gratta p che sa che lui na dilecto. et po
li da del coltello al core Veramēte mi pa
re Miss. Francesco petrarcha huomo do
ctissimo gentile et morale in stile suauis
simo amoroso: et elegante hauer parlato

M. Frācesco petrarcha.

Po che Vn et io piu uolte habiam p̄uato
Come il nostro sperare torna fallace
Drieto aquel sōmo ben che mai nō spiace

leuate il cor. a piu felice stato.

Q. vesta uita terrena e quasi un prato
Chel s'pente tra i fiori, e lerba iace
Et s'alcuna soa uista a gliochii piace
E p lasciar po lanimo ĩuischiato.

V. oi che cerchate adũcha hauer la mẽte
Ançi lo extremo di quieta gia mai
Seguite i pocho: & non la uulgar gẽte.

B. en si puo dir a mi Bormo tu uai
Monstrando altrui la uia oue souẽte
Fusti smarito. et or sei piu che mai.

V. na parte piu alta. et piu da temere e da pensare, dico di le ragioni habiamo a fare cũ dio, l'u homo segondo la sẽtẽtia di Salomone, non sa se digno, e damore ho dodio. Et pho di questa nõ posso dire ad alcũ mei amici buone nouelle: che se io le sapesse molto uolintiere ne faria parte di cosi buona et stabile leticia. Ma hauendo io le mie ragione nõ salde al mio quaterno sin che non rinscontro cũ quel di cui e la uigna i la qual fui posto a la

Salomon

uorare non sola certeça del ricolto piaci
a alui p soa gracia sia buono, che altram
te in uano ha facto tutti i figlioli de
gli huomini se sua gratia nõ li fa fruc
tiferi a ricogliere salute. per tanto
come dice lapostolo paulo in quella uo
cation in laqual siamo chiamati. debia
mo cũ integrita. et doctrina pseuerãtia
et castita uirtuosamte operare così legi
amo che uno frate domando un Sanc
to padre et disse. Che cosa potrei io fare
laqual facendo hauesse uita eterna.?
Al qual quegli rispose così. Solo dio sa
quello che ben piascũ. Ma udi che
una fiata fu domandato labate Nestori
o il quale era molto amico di Sancto
Antonio heremita et dissegli quale e
la meglior cosa chio possa fare. Et egli ri
spose. Non sono fratel mio tutte le ope
pari, la scptura dice che Abraam fu ri
ceuitore di peregrini et dio era cũ lui

paulo apostolo

Nestorio abbate.

S. Antonio heremita

Abraam.

Helya

Helya era comtemplatiuo et fugia la gēte: et dio era cū lui. Quello dūqua di che tu uedi che lanima toa secondo dio piu si dilecta. et uuole fa & guarda il cor tuo da uana reputation de si stesso. Re

Crisostomo
Dauid

cita Crisostomo nel libro de cōpūctione cordis che dauid Re potētissimo occupato al gouerno di tanto popolo: et nel regimīto solicito iustamēte operando cū ciascuno fu acceptissimo. et gratissimo. adio per che sempre nel secreto del core se hulia ua manci lui. Solamēte debiamo tutte le opre nostre in qualūqua stato siamo condire col sale / et ordinare cū la sapidita de la discretion. Disse un Sancto padre. Sono alquanti che si guastano il corpo per troppo abstinentia. ma per cio che non hanno discretion / sono molto lōge da dio. Nelle Collation di Sancti padri disputa Cassiano. Quale / e maiore: et piu meritoria uirtude Concludeno la bēte

Cassiano
Panutio
Bissarion

panutio Bissarione. et Moise che la discre tione Domandato lo abbate Euagrio in che modo ci possiamo piu guardare. et preseruaresi dal peccato disse Habbi sempre a memoria il di dela morte el di del iudi tio et non peccarai giamai etiamdio se tu hauessi per certo promesso il tẽpo de Methu salẽ il qual si leggi. che anni mille men trenta uissi ĩ questo mondo. Disse un Sac to padre. El monacho de mane et da sera in se medesmo debe considerare che ho facto in tutto il giorno di quelle cose che comanda dio? et ogni di cosi examinãdo la uita facia penitentia. segondo il debito chel si sente. et cosi facendo Sancto Ar nesio diuento beato A Cato Censorino et a Scipione affricano se attribuisse a singular uirtu et ãplissime laude. che nella nocte examinauano commemoran do quel che nel giorno haueano lauda bilmte operato. parendogli hauere perduto

Moises.
S. Euagrio abbate
S. Arnesio
Cato Censorino
Scipione affricano

il giorno in loqual non hauessero facto alchuna opa iusta et uirtuosa. Ormai sia fine:-

Conciosia cosa che le forçe degli huomini se aduitate non sono tal uolta dalcū riposo resistere non possano ne pseuerare in le fatiche continue: allequali noi medesimi spesse uolte piu che nō bisogna miseri sotto entriamo, e conceduto p li sauii huomini. ançi consigliato che iīponendo aquelli tal uolta alcuno honesto dilecto. si come stanche: et uinte le ricōfortiamo. Et p questo non istimoe Socrate solemissiō. et singular īuestigatore nei giorni soi de le diuine cose. et humane esser sconueneuole a lui la mente cessare da le consideratione di profūdissimi secreti de la natura. et cū li soi picioli figlioli caualchare il cauallo della canna come essi faceuano p la casa. p ho che quātūq fusse lo exercitio puerile piu singularmēte porgeua alla fatichamīto licto riposo. Et similmīte Cornelio Scipione: et Lelio doe singular lume del

Socrates

Cornelio Scipione
Lelio.

Romano splendore. et ad quali era aluno
ī tutto: et alaltro in parte la gloria de ha
uer con seno. et cū força abbatuta la Su
pbia di Carthaginesi riseruata nō si uergo
gnarono dessere sup lo lito de Gaieta uedu
ti recogliere le piçole pietre. et le conche
in terra sospinte da londe del mare et fan
ciulescamente insieme de portarsi cū qlle
essendo essi magnanimi poco auanti leua
ti da le molte. et ponderose occupatione
ī torno allordine de le cose oportune
al felice stato de la Re. pu. E cosi uoi an
chora excellentissimo. Sapientissimo prī
cipe essendo da molte uarie. et noiose fa
cende orquince orquindi pcosso, come
richiede la uostra alteçça ui deuete ritra
re ad alcuno dilecteuole trastulo. et mo
rale exercitio il quale habia força di re
creare alquanto li spiriti affatichati. Va
rii exercitii. et grande occupatione in cō
tinui mouimēti et diuersi disii lamme

Boccazzo

vaghe di uuenti riuolgono. E come di
ce il Boccaccio. Adueme che altri le san
guinose bataglie. alchum le candidate
uittorie: et chi le pace toghate. et tali gli
amorosi aduemmti dudire si dilectano. Mol
ti gli affanosi pericoli de Cirro. di perseo
di Creso. et daltri ascoltano accio che quel
li non sentēdesi primi ne soli le proprie
angoscie mitighino trapassando. Altri cū
piu superbi ītendimēti ne ibem āplissi for
tunale le īextimabile ī prese di xerse le
richecce di Dario. la liberalita de alexā
dro et di Cesar. i prosperi auemmti cū cō
tinua lectura sentendo. accio che de piu
alto luocho cagiano le hūile cose schifā
do allalte salire sargomētano. Alchum
feriti dal biforme figliolo di Citharea. chi
p conforto. et qual per dilecto cerrano gli
antichi amori Comio gia feci nel dolce
tempo de la prima etate militando sottol
stendardo de lamore. Il qual per certo

segondo il mio parere del ben uiuere
humano maestro, et regola purga dene
gligentia. de uilta, di dureça li cuori
di suoi seguaci. & illori spiriti mag
nanimi: et liberali: et dogni piaceuo
leça depinti redendo ai uigilate aura
se lui cũ dritto passo seguitando pseue
rano ai ragi de la soa stella p duce ai
lieto fine. E. i soi exaltamti si come lal
tre operation uirtuose, da humilita re
gulati, et guidati tolgono paura di
cadere agli exaltati. Che piu di costui
le molte lode in poche parole strīgẽdo
diremo? Se non che i suoi effecti ten
gono ĩ moto continuo li piaceuoli celi
dando eterna lege alle stelle: et nei
uiuenti potentia. & força di ben ope
rare? A dũqua chi sera colui che per
altra solia tudme ragioneuelmente
sotto si alto Duca dica non militare?
Niuno: et salcuno ne. Io nõ sono esso

Auegna che alchuna uolta lo dica qu
el uersetto del propheta: Delicta iuuẽ
tutis mee: & ignorãtias meas non
memineris. Ma pure quãtũqua gia la
etade mi tolga di credito cũ Cupido
Non mi lice ascoltar chi non ragiona
Da amor gentile: et solo del so nome
Vo ĩpiendo laere che si dolce sona
Amore ĩ altra parte nõ mi sprona
Ne i pie sãno altra uia ne le man come
laudare si possa ĩ carta altra persona.
Altri dotati de piu nobile: & pelegrĩ in
gegno uolentiere legiono libri mora
li philosofi, o historia, o poeti. E. uera
mẽte niuna uita puo essere piu iocũ
da che questa, tutte le cose passate p
sente et future: facendo essere nostre.
le lectere ce ĩsegnano guardare che
lanimo non sia occupato dala acci
dia: laqual suole i pensieri sconzi: et
uillani metere in altrui: & p cõseq̃ue

te alle operatione fa gli homini mol
li: et miseri di core: et pigri alli lor
beni. le qual cose ne in Signore ne
in alcu altro sono in alcuna mani
era da consentire. Dice Epaminuda
ad un Princ pe grego. doe cose alte
et gentile necessarie ad un Signore
Prima essere studioso legere oldire
cose memorabele: & degne del passa
to. poi exercitadosi laudabilmete
habia honesti piacere p o che la fa
cia del principe debbe essere lieta
nel conspecto del populo suo: & nel
le couenevole iprese de esser Ma
gnanimo fugendo i vili: & disho
nesti penseri il cui exercitio: & stu
dio sia cotinuo in le uirtu et nel
ben uiuere di subditi soi le cui utili
ta e riposi piu che le soe medesme die
pensare in tenerli i uno amore i una
pace: et unita p o chel regno i se di

S. Ambrosio

uiso sia destructo. Scriue Sancto Ambrosio Non ne suono igrandi honori largiti le gran cose comesse p che nei morbidi lecti dimoriamo otiosi. Ad noi si come a prinicipe: et pastori di populi come masuete pecore ne couen- vigilare laqual cosa se sauiamte uiuemo sia cu diligentia da noi sempre obsuata: Anchora segui moralmte cosi debbe eer ad noi la luxuria nemica: la quale conciosia cosa che cu tuti glialtri uitii da combatere sia sola e da fugire Questa del corpo: & dela bursa inimica cu la soa curta: & fastidiosa dolceça e singular laccio de lanticho inimico- ad irretire lanime di catiui. o quali & quanti mali gia costei ha facto euenire? Aduq3 in un grande huomo dopo losellare cavalcare e simile recreatione corporali comendassi molto lo exercitio del legere: & maxime la sacra scriptura. de laqual altra uol

ta forse cū excellente laude parlere
mo . Ora basta quiui breuemente pas
sare ; Oltra tutti i principi del no
stro tempo . p origine : & p costumi uoi
sete nobilissimo . Pensando alla glo
riosa progenie de la uostra Serenita
. Cuius generationem quis enarrabit : ut
ait Isaias ? Et dessa propria dice il Boccac
ço in fine de mulieribus claris . Eorū pa
rētes si uelimus . auos proauos q3 ī finem
usq3 pquirere non subsistemus anteq̄ p
ī numeros ascendentes Regios in Darda
nū p̄mū Iliomsauctorē ueniamus . In uoi
e formosita bellecça di corpo bello de
aspecto gratioso : & masueto uiso . Il par
lare mite . soaue accorto . & a tutti gratio
sissimo . et facūdo como e debito a mode
sto Signore saluādo sempre la digna
grauita domestico : et famigliare . do
ue rechiede la ragione : el bisogno : dol
ce humano pietoso et benegno . Siche

Isaias
Boccazzo.

sio uolesse recontare ogni cosa chio ho
compreso de lalta magnificentia e bel co
stume: et de la mente. io teneria in trop
po longo sermone il mio pensiero: le
qual cose tutte essendo cumulate: et in
tente nella Exa uostra io no solo ui u
dico aplissimo: & marauiglioso psple
dida clarita: ma sigular splendore no
mai ueduto p lo passato il sile Aduqua
mi pare degnamente poterui aguaglia
re a qualuque probissimo o etiam dio
famosissimo di quei atichi noiati Sig
nori E ptanto essendo uoi in nostri
di un clarissimo specchio de uirtu et
lume de honesta ui dono questo pic
col libreto pregandoui che cu quel
la magnificetissima: et Cesarea ma
iesta del uostro core lo acceptati cum
aio lieto: pche si come ho breuemte dec
to de Regimie de Re pu. et de Con
scientia: tutte queste tre cose pfectissi
mamte facendo como natura ua in

de la itegrita

ogni parte laudabile gloriosamte dota
to in questa peritura uita. sereti uno di
piu famosi Principi satrouino: et par
tendosi lanima dal corpo sera da dio
collocata in chiareça perpetua di glo
ria. et aquelli che serano nella prese
te etade in honore. et admiratione
et doppo uoi remara eterna fama a
i posteriori. Et io cu itegerrima de
uotione su prompto/ e acceso cu gra
reuerātia: & amore/ obedientia et fe
de a tutta uostra felicita. Si como a
Socrate sumo philosofo in Athene
molti potenti et richi offerendo le
lor facultade. Eschine suo auditore
disse: Non ho io o Socrate cosa degna
a te donare/ pouero mi sento. ma do
noti quello che solamte io ho in stes
so? Quel chio non posso far pefecto
vagliami pbuono affecto: & uoluta.

Ma p che ben amando honor saquista
per morte ne per doglia
Nō vo che da tal nodo amor mi scioglia:

fogli ~~60~~ III

Borrinus Dominicus a Sala Bolognese

del 1433 circa e ~~nel~~ dopo il 1452 fu scritto il presente cod.

fu Legista = Vedi

Tiraboschi Stor. Lett. Ital.

Tomo 6° pag. 599: che ne dà

un'estesa cognizione

V. Orlandi Scritt. Bolognesi ~~tom. III. 76~~ pag. 76.

Vedi Muratori Rerum Italicarum

Scriptores. Tomo 23°. colonna

891. D. sive Linea 36 et seqq.

Perchè parlava libero ed aveva

una lingua cinica,+ il Fantuzzi anche lo

ricordò fra li suoi Scrittori Vedi T. VII

p. 254.

G. Negrini Cancelleria li 11 Maggio 1836.

~~+ Vedi anche Murat. L. a.~~
~~nel Rerum Ital. Scriptores~~
~~T. XXIII delle cronache~~
~~di Girol. Borselli ~~pag.~~ colonna 891.~~
~~linea 36. e seguenti~~